


**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XIX n. 07
DICEMBRE 2023

**IL CALENDARIO
PER 366 GIORNI
DI BELLE
NOTIZIE**

IN REGALO

Gli studenti all'opera per dipingere a nuovo il paese



© Giuseppe Beltotto

Il murale dipinto dagli studenti all'ingresso dell'Istituto "Dell'Aquila-Staffa" di Trinitapoli

Festività del Santo Natale e di Fine Anno fra cenoni, spumante, cartellate, regali, auguri e... qualche riflessione

La redazione de Il Peperoncino Rosso affida al professor Vincenzo Centonze, redattore da più di un decennio degli articoli sul benessere psicofisico, il compito di augurare Buon Anno a tutti i nostri lettori inserendo nelle tavolate che si stanno preparando in ogni famiglia qualche riflessione

VINCENZO CENTONZE

Le imminenti festività natalizie e di fine anno, mi hanno suggerito di accantonare per l'occasione il consueto appuntamento con argomenti inerenti il benessere psicofisico della rubrica "L'altra faccia della Luna" innanzitutto per porgere a tutti voi, care Lettrici e cari Lettori, i miei più sinceri auguri (latino: augurium o augur, "auspici favorevoli", affidati nell'Antica Roma ai Sacerdoti, indovini chiamati per l'appunto Auguri) di un Natale sereno e di un Fine Anno improntato alla gioiosità e alla speranza. E poi, senza voler vestire i panni del guastafeste, per portare alla attenzione di quanti volessero approfittare

dell'ozio festaiolo, alcune riflessioni sui tragici accadimenti che ormai quotidianamente entrano dolorosamente nelle nostre vite, i *femminicidi*. In più, con nel cuore il macigno di angoscia e delusione di chi, come chi scrive e come tanti della mia generazione che nel mitico ed ormai lontano "sessantotto", con l'entusiasmo, l'audacia, la caparbia, la passione ed una buona dose di ingenuità che solo la gioventù sa regalare, osarono mettere in discussione l'autoritarismo paterno, e non solo, aprendo crepe dolorose nel sistema ingessato delle regole della famiglia tradizionale!

Per i più giovani che, forse, non conoscono cosa abbia rappresentato il "sessantotto" per quella generazione o ne hanno

solo vagamente sentito parlare, segnalo semplicemente che... *è vietato vietare... la fantasia al potere... più sapere per tutti... il padrone ha bisogno di te, tu non hai bisogno di lui... diamo l'assalto al cielo...* sono alcuni dei vessilli, a volte irriverenti, a volte ironici, dispiegati al vento della ribellione, il desiderio incontenibile di libertà, di auto-coscienza, di consapevolezza, di creatività, di cultura. Con l'ambizione forte di abbattere la sub-cultura imperante, impastata di "patriarcato" e di "maschilismo". Dei quali ancora oggi si discute con posizioni spesso contrapposte, che voleva il *maschio* destinatario (per diritto di sesso?) di privilegi e di potere, in funzione di una presunta superiorità del sesso maschile rispetto a quello femminile. E la *donna*? considerata alla stregua di una proprietà e relegata a ruoli secondari quando non proprio sub-alterni! I femminicidi, oggi, ci raccontano impietosamente che quei vessilli, spavalidamente issati al vento del cambiamento che aveva animato le masse studentesche ed operaie, appaiono come i vessilli laceri di un veliero fantasma alla deriva, rappresentazione tragica del fallimento di quel movimento rivoluzionario. La testimonianza drammatica di come la violenza, declinata in tutte le sue espressioni peggiori, ha attraversato subdolamente ed impunemente oltre mezzo secolo, abbarbicata tenacemente proprio a quei muri che l'utopia sessantottina si proponeva di abbattere.



ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno XIX numero 7
DICEMBRE 2023

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zuppetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Patrick Carroll
Franco Carulli
Vincenzo Centonze
Antonietta D'Introno
Damiano Monopoli
Fortuna Russo
Gaetano Samele
Arcangelo Sannicandro
Grazia Stella Elia
Michele Triglione

FOTO DI:
Peppino Beltotto

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 20 DICEMBRE 2023

Quanti, ancora oggi, ritengono che al “padre” spetti il compito di guidare la famiglia con “*piglio deciso e mano ferma*”, spesso con la silenziosa complicità della stessa madre, più adusa a vestire i panni della perpetua che di moglie, sciocamente orgoglioso (forse ignaro?) di instillare nella prole maschile una mentalità arcaica e lacerante? Quanta belluina violenza psicologica e fisica viene esercitata sulla donna al riparo delle mura domestiche o nei disagiati ambienti lavorativi? Quanti sguardi spar luccicanti e quanti sorrisi elargiti, a prescindere, al *figlio maschio* lasciando spesso solo le briciole, ahimè, alla figlia femmina? A quale macroscopica asimmetria si è aggrappato il maschio, ovviamente a proprio favore, nel gioco delle responsabilità? I numeri, infatti, ci raccontano una realtà inequivocabile, 10.7 punti di differenza fra occupazione maschile e femminile, retribuzioni salariali a parità di funzioni più basse per le donne rispetto ai colleghi maschi, solo al 28% delle donne è data la possibilità di occupare ruoli apicali, all’incirca 50.000 donne, nel 2022, hanno dovuto lasciare il lavoro per incompatibilità con la gestione della famiglia, inaccettabili penalizzazioni consumate nei confronti delle donne con figli e rischio licenziamento per quelle in gravidanza! E, cosa ancora più grave, a fronte di un 31.5% di donne che nel corso della vita hanno subito un tentativo di violenza o una vio-

lenza sessuale, il 39% dei maschi nega l’esistenza della violenza sessuale ed il 16% dei giovani ritiene normale controllare costantemente il cellulare o i social della compagna!

Difficile, comunque la si voglia pensare, non prendere atto che, nel terzo millennio, il destino del maschio e della donna, certo differenti fra loro per caratteristiche somatiche e psicologiche, non certo per capacità, qualità, talento, soggiaccia nei fatti ad un modello di Famiglia, di Società, di Cultura improntati ancora al patriarcato e al maschilismo.

È vero che negli anni l’*auctoritas* paterna è andata via via annacquandosi, certo non per una salvifica per quanto tardiva auto-critica maschile, ma soprattutto sulla spinta progressista della emancipazione femminile, che Pasolini chiamò con lungimiranza “*mutazione antropologica*”. Nei confronti della quale, ahimè, il maschio si è scoperto impreparato, indifeso, impotente, fragile, sordamente rancoroso. In queste condizioni di mutata emotività, non è poi così strano che germoglino sentimenti di odio, di violenza, di sopraffazione, fino al femminicidio. In fondo, siamo sempre il Paese del becero “*delitto d’onore*”, abolito solo una manciata di anni addietro, cosa che poco o nulla ha scalfito lo zoccolo duro di quella cultura patriarcale e maschilista che impedisce al maschio di comprendere e di accettare le scelte della donna, qua-

lunque esse siano, compresa la legittima volontà della separazione. Ma l’aspetto più angosciante di questa storiaccia atavica, è la disinvoltura con la quale i giovani ed i ragazzi nati nel terzo millennio, hanno fatto proprio un comportamento delittuoso così antico, brutale, feroce. Mi chiedo e vi chiedo, in quale realtà questi ragazzi sono stati contagiati dal malefico virus della violenza verso le donne? Qual è il ruolo della famiglia che, non dimentichiamolo, rimane la prima e più importante agenzia di socializzazione, nella trasmissione di modelli tanto fuori dal tempo quanto tossici? Qual è il ruolo della Scuola, nel cui ambito si vivono le prime fondamentali esperienze affettivo-relazionali, quale quello della Società che ha eletto il denaro ad unico generatore di valori, relegando educazione, formazione, cultura a ruoli marginali se non proprio superflui? Quanto può aver pesato, la devastazione culturale provocata dal berlusconismo, televisivo e non solo, una orrenda maleodorante palude in cui sguazzavano cortigiani di ogni risma, comprese le famose “*olgettine*”, più che altro vergognosamente “*oggettine*” al servizio del loro munifico Patriarca? Quale il ruolo dei cosiddetti “*social*”, nei quali prospera il vile fenomeno del *bullismo digitale*, perpetrato ai danni di coetanee, spesso compagne di scuola, da ragazzi che non fanno altro che mostrare la loro inconsistenza intellettivo-

emotiva, fragilità, insicurezza, più spesso in balia della volatilità delle emozioni, consumate spesso nello spazio di una notte, ma ignari della solidità dei sentimenti, del peso e della profondità di parole come rispetto, considerazione, amore? Quanto breve può essere il passo dal bullismo digitale alla intolleranza e alla violenza fisica? ed infine, quanto in questo panorama di drammatica povertà educativa, affettiva, relazionale può incidere la presenza strisciante, anonima dei *disturbi psicoaffettivi*, a causa dello stigma dei genitori, dei nonni, degli insegnanti e, a volte, anche dei medici? Pur a dispetto di una loro sensibile crescita, come raccontano i dati relativi al 2022, all’incirca 3 milioni di italiani affetti da disturbi psicoaffettivi importanti, 49 milioni di confezioni il consumo di psicofarmaci “autorizzati” a cui aggiungere, attenzione, la quota non quantificabile appannaggio proprio dei giovani e giovanissimi, unitamente all’abuso di bevande alcoliche!

Più che il... *tempo delle mele*...credo sia giunto il tempo di spiegare loro che essere maschio non implica né obbliga per la sua stessa natura a comportarsi come un animale da preda, è giunto il tempo, come suggerisce Michele Serra, di una educazione che espanda i termini maschio-donna a quello di Persona, di *spingerli con dolcezza*, il *nudging* del mondo animale, a battere sentieri improntati al rispetto, all’em-

patia, alla gentilezza.

Troppi interrogativi? Troppi forse? Sì, in fondo il mio intento era proprio questo! Ma fra i tanti interrogativi ed i tanti forse, coltivo una certezza, che tocchi soprattutto a noi maschi il compito di avviare una presa di coscienza collettiva che aiuti a far prevalere la forza e la qualità del pensiero critico, che avvii “*insieme*” alle donne in una condizione di assoluta parità, la ridefinizione equilibrata delle regole e dei comportamenti del vivere civile, a tutto vantaggio dei diritti inalienabili ed universali dell’Umanità. E perché no, lasciandosi prendere per mano proprio dal rituale religioso di questi giorni speciali, che è l’incanto del Presepe, inventato da **Francesco di Assisi** all’incirca 8 secoli addietro, utilizzando una semplice mangiatoia con del fieno (presepe significa appunto greppia), il bambinello Gesù, un bue, un asinello e...niente altro! Incanto che, per quanto profondamente contaminato da una insopportabile e prorompente mercificazione, conserva intatto quello straordinario patrimonio di *immaterialità*, di sollecitazione a riappropriarsi dei buoni sentimenti, che promana dal sorriso dolce, dallo sguardo sereno, **dalle braccia aperte ed inclusive del bambinello Gesù venuto al mondo, ricordiamolo, dal... seno di Maria, una donna!**

Proviamo a pensarci e, nel frattempo, ancora tanti auguri sinceri e, una preghiera: **non smettete mai di leggere!** 

Gli anziani non sono uno scarto

Il parlamento ha approvato la Legge Delega per la riforma dell'assistenza agli anziani (legge 33/2023), per la quale si è intensamente impegnato Monsignor Vincenzo Paglia come presidente della Commissione intergovernativa che ha elaborato la riforma stessa

FRANCO CARULLI

Se dovessi scegliere una persona che nel 2023 si è distinta in Italia per impegno politico e sociale non avrei alcun dubbio a fare il nome di Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che ha sostenuto una battaglia senza precedenti in favore della popolazione anziana.

È anche grazie al suo attivismo se quest'anno il parlamento ha approvato la Legge Delega per la riforma dell'assistenza agli anziani (legge 33/2023), alla quale ha lavorato come presidente della Commissione intergovernativa che ha messo a punto la riforma stessa.

Per avere un'idea dell'importanza del tema che Mons. Paglia ha posto all'attenzione della politica, consiglio di leggere il suo libro **"L'Orizzonte politico e culturale della nuova legge delega per la po-**

polazione anziana" (ed. LSWR).

Il libro esamina il lavoro della commissione che Paglia ha presieduto partendo da esperienze di tutti i giorni, quelle che tantissimi di noi vivono a contatto con i propri cari non più autosufficienti, costretti ad un penoso peregrinare fra commissioni per i pannoloni, per i presidi protesici, per l'assistenza domiciliare e via dicendo.

La nostra società sta vivendo fenomeni che dovrebbero destare attenzione da parte di tutti. Il declino demografico, invecchiamento, spopolamento, aumento assoluto e relativo degli over 65 richiedono un cambio di passo. Occorre governare tali fenomeni, non subirli passivamente.

Un approfondito studio Istat rivela che, solo tra gli over 75, oltre 2,7 milioni di persone vivono a casa con grandi difficoltà motorie, nelle attività della vita quotidiana, senza aiuto alcuno (almeno un milione di persone) soli o con il coniuge anziano (1,2 milioni), in condizioni di povertà (almeno 500mila).

I 14 milioni di anziani che vivono in Italia non possono essere considerati uno "scarto ma al contrario, persone che possono e debbono gustare quel che hanno costruito in passato, utilizzandolo per gli altri nel presente".

È diventato urgente superare le principali



Mons. Vincenzo Paglia

difficoltà che la popolazione anziana si trova davanti. Innanzitutto i limiti degli istituti di cura che quasi sempre o sono inaccessibili da parte di molti per questioni di costo oppure diventano un modo per scaricare completamente fuori dalle mura domestiche il peso della cura che grava su familiari e conviventi.

La Carta dei Diritti e dei Doveri dell'Anziano, delineata dalla commissione guidata da Monsignor Paglia, ha fissato tre diritti: **1) il rispetto della dignità della persona anziana, 2) una assistenza responsabile, 3) la protezione per una vita di relazione attiva.**

Lo Stato deve sostenere i nuclei familiari con anziani nei quali si intende continuare a favorire la vita in convivenza e garantire la continuità affettiva delle persone anziane che vivono negli istituti.

Ma non basta. Nella nuova frontiera, l'anziano deve poter manifestare il suo pensiero, es-

sere ascoltato, interagire, fruire di mezzi di comunicazione anche informatici, partecipare attivamente alla vita sociale. La Carta si propone il recupero dei pensionati in ruoli di volontariato, nonché di giovani inoccupati a ruoli di affiancamento e sostegno.

La Legge Delega approvata presta una particolare attenzione al modo con cui saranno gestite le risorse e pertanto prevede che siano elaborati piani assistenziali personalizzati, basati sulle reali necessità delle persone, per decidere come meglio distribuirle ed evitare gli sprechi.

Si prevede una vera rivoluzione del sistema che si baserà su cinque assi portanti: servizi di monitoraggio, rete, prevenzione e inclusione sociale e digitale, Assistenza domiciliare integrata sociale e sanitaria, centri diurni integrati ed assistenza residenziale.

La riforma costerà nel quinquennio poco meno di 10 miliardi, di cui ol-

tre la metà per decuplicare le ore erogate di assistenza domiciliare. Tuttavia, a regime, è stimato un risparmio annuo di almeno 1,7 miliardi, grazie ad un utilizzo più razionale dei servizi ospedalieri e territoriali.

Affinché la riforma entri in funzione occorre però completarla con i decreti attuativi e Mons. Paglia ha fatto sapere che i decreti attuativi sono ormai pronti per l'approvazione entro gennaio 2024, ed ha chiesto al Parlamento di essere sollecitato nel procedere, come lo è stato nel varare la legge stessa.

Mons. Paglia ha inoltre rivolto un appello al Governo, affinché dopo l'approvazione della Legge Delega per la riforma dell'assistenza agli anziani (legge 33/2023), si trovino le risorse per far partire la fase di sperimentazione. Si tratta di briciole: 220 milioni di euro, ma è indispensabile che questa fase inizi, perché una legge di civiltà come quella approvata possa entrare in funzione.

Il mio auspicio per l'anno che verrà è che ci sia un largo fronte politico che si impegni affinché questa rivoluzione possa partire per dare a tutti gli anziani che ne hanno bisogno di poter essere assistiti a casa, in modo continuativo, senza essere sradicati dalla propria storia e identità ma anche senza essere lasciati soli.



Il progetto EEE: uno dei tratti distintivi del Liceo Staffa

Nell'ambito delle iniziative per la "Settimana della scienza 2023" realizzate dall'Istituto "Dell'Aquila-Staffa", venerdì 1 dicembre è stato presentato il volume "Noi e l'Universo 2.0", curato dai docenti Giacomo di Staso e Margherita Lafata, referenti del progetto EEE

FORTUNA RUSSO

Il progetto **Extreme Energy Events**, avviato nel 2008 con la costruzione di un rivelatore di raggi cosmici, ha permesso agli studenti di prendere parte ad una importante attività di ricerca nell'ambito della fisica moderna, guidata dal CERN di Ginevra, dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e dal Centro Ricerche "Enrico Fermi". Dopo gli interventi del **Dirigente Scolastico prof. Isernia** e del **Commissario prefettizio dott. Santoro**, il volume numero due è stato presentato il 1° dicembre scorso dal **prof. Marcello Abbrescia**, docente del Dipartimento Inter ateneo di Bari, più volte ospite nella nostra cittadina per via del progetto.

Nel corso della serata è stato assegnato un riconoscimento a studenti e docenti che hanno preso parte ad un concorso internazionale di fisica e, a seguire, il **dott. Giuseppe Lopresti** e la **dott.ssa**



1° dicembre 2023. Presentazione del volume "Noi e l'Universo 2.0"

Antonella del Rosso, rispettivamente ingegnere informatico e fisica presso il CERN, hanno tenuto una masterclass *ad hoc* sul laboratorio di Ginevra. Oltre ad articoli di tenore scientifico, il volume contiene quelli di due ex studentesse del Liceo, entrambe laureate poi in Lettere: un articolo di **Laura Lopez** dedicato al **prof. Antonino Zichichi**, celebre fisico italiano e cittadino onorario di Trinitapoli, e un articolo della sottoscritta relativo al connubio tra scienze, tecnologie e archeologia.

Le innovazioni tecnologiche verificatesi negli anni hanno stravolto (mi-

gliorando) ogni ambito della vita, compresi i vari campi del sapere. È quanto accaduto anche per l'archeologia: scienze e tecnologie hanno apportato migliorie prima, durante e dopo lo scavo. Le prospezioni geofisiche (come quelle effettuate per i recenti scavi di Salapia) e le ricognizioni aeree (come quelle di John Bradford negli anni '50, le cui foto aeree hanno permesso di individuare l'antico Monte di Salpi) consentono di rilevare puntualmente strutture archeologiche sepolte. Nell'ambito della datazione dei reperti, noto

è il metodo del carbonio-14, che misura la quantità residua di atomi di carbonio in un campione organico. Ma accanto a questa tecnica, termoluminescenza, spettrografia, cromatografia, radiografie ai raggi X o gamma, e, non ultimo, tomografia a muoni cosmici sono metodi parimenti efficaci per un'accurata datazione degli oggetti. Fondamentali per la fase di studio post-scavo sono la digitalizzazione dei dati registrati a mano sul cantiere e l'archiviazione ed elaborazione del materiale grafico e cartografico mediante programmi di disegno vettoriale (CAD), messi poi in relazione all'interno di un applicativo unico (GIS) che georeferenzia più tipologie di dati contemporaneamente. Non meno importante è l'uso della tecnologia per la fruizione dei beni culturali (video mapping, visori per realtà aumentata, totem digitali, ecc.), che rende meglio decifrabili musei

e monumenti del passato, in un momento storico in cui si punta alla cosiddetta "archeologia pubblica", che, come definisce la Convenzione di Faro (siglata nel 2005 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa), mira a rendere i cittadini consapevoli protagonisti della valorizzazione e della tutela del patrimonio culturale. È ciò che è stato fatto (dall'Università di Foggia) anche a Trinitapoli con gli open day durante gli scavi di Salapia e con la mappa social di comunità, che riporta luoghi della città scelti dai cittadini stessi per il loro valore storico o affettivo.

"La settimana della scienza" ha riportato l'attenzione sul progetto EEE, diventato ormai uno dei tratti distintivi del Liceo "Staffa", che ha permesso a tante generazioni di studenti di avere una formazione a 360 gradi, grazie a docenti e dirigenti scolastici appassionati e lungimiranti.



PROGETTO EEE (Extreme Energy Events)

Il Liceo "Staffa" di Trinitapoli è stato candidato e selezionato per prendere parte al progetto EEE - Extreme Energy Events - "La Scienza nelle scuole", ideato dal prof. Antonino Zichichi, specializzato in fisica delle particelle, allo scopo di "portare la scienza nel cuore dei giovani". Il progetto, per la scuola di Trinitapoli coordinato dai docenti **Giacomo di Staso** e **Margherita Lafata** sin dal 2008, ha permesso di ospitare un telescopio per la rilevazione dei raggi cosmici (inaugurato dallo stesso Zichichi nel 2012) e di collaborare insieme ad altri docenti e studenti di tutta Italia in attività di ricerca scientifica coordinate dal CERN di Ginevra, dall'INFN e dal Centro studi "Fermi". Non solo: gli studenti hanno preso parte a convegni e lezioni di approfondimento, visitato il CERN, il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle, dedicando ampio spazio allo studio della fisica moderna.

Ogni giorno prego per la mia donatrice

Un ricordo, o forse più di un ricordo: l'esperienza reale di aver vissuto un momento tragico della vita, il cui segno non è, e non sarà, cancellabile



MICHELE TRIGLIONE

Sono trascorsi trentadue anni da quando sul numero di luglio 1991 della rivista dell'Ordine Francescano Secolare (OFS) di cui ne ero presidente regionale del Veneto, veniva pubblicata, a caldo, la vicenda del mio trapianto d'organo. Trentadue anni e... la sensazione di un ringraziamento mai soddisfatto

to a pieno.

Ricordo che era il mese di aprile 1991, ero a Trinitapoli proveniente da Cerea (VR), la cittadina veneta nella quale risiedevo.

Avevo affrontato il viaggio alla guida della mia auto in condizioni di salute veramente precarie: il mio fegato era "agli sgoccioli": ormai "incapace" di svolgere le sue funzioni. Il colorito della pelle "pendeva" al giallo terreo.

Avevo un unico desiderio: tornare al mio paese e recarmi "per l'ultima volta" a San Giovanni Rotondo desideroso di pregare sulla tomba di quel frate che da bambino, con mia madre, avevo intravisto passare sul matroneo.

Da dicembre-gennaio 1990, giorni del mio ultimo ricovero presso l'ospedale "Sant'Orsola" di Bologna, la mia salute era più precaria del solito. Bastava guardarmi in viso. Cominciavo a chiedermi se... avrei fatto in tempo al trapianto: perché questa era l'unica possibilità rimastami.

Sentivo che, in quei giorni di attesa, il desiderio di tornare al mio paese si era fatto... impellente: volevo poter andare, almeno per l'ultima volta, al Santuario della Madonna delle Grazie, a San Giovanni Rotondo.

Raccolsi le mie residue forze e, durante le feste pasquali, partii per Trinitapoli con Anto-

nietta, mia moglie e il piccolo Francesco di un anno: era il 3 aprile.

Nella mia mente si affollavano tanti pensieri: soprattutto l'incognita: ce la farò? E mi affidai alla volontà del Signore.

Da circa due ore ero tonato da San Giovanni Rotondo a casa dei miei genitori a Trinitapoli quando squilla il telefono. Mia moglie risponde, mi chiama senza proferire parole e, con sguardo attonito, mi passa la cornetta del telefono. Dall'altro capo una voce: "C'è un fegato che va bene per lei. Venga immediatamente. Non guidi lei". La riconosco: è la voce del Prof. Mazziotti del centro trapianti del-

l'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

Difficile esprimere ciò che ho provato in quel momento. Ricordo solo che dovevo essere lì a Bologna quanto prima e, davanti a me, avevo 600 chilometri. Ed io non ero organizzato... ma, in cinque ore e mezza, i miei cognati Mimmo e Francesco Mastrapasqua, guidarono l'auto per tutta la notte e, alle cinque del mattino, eravamo già a Bologna dove ero atteso. Mi preparano e... mi preparo. Alle nove del mattino ero in sala operatoria... trentadue anni fa! Tutti i giorni ringrazio nella preghiera la mia donatrice (unica mia informazione).



Aspettava il sol dell'Avvenire

ANTONIETTA D'INTRONO

Scompare all'età di 91 anni Giuseppe Sisto, un comunista che ha dedicato parte della sua lunga esperienza politica a lottare per non far partire i giovani a Torino, a Milano e all'estero. Era stato, infatti, egli stesso un migrante. Negli anni 60 ha lavorato come operaio a Gevelsberg in Germania e, una volta tornato in Italia, ha continuato la sua attività di contadino. Iscritto alla FGCI negli anni '50, era restato sempre legato al ricordo di Enrico Ber-

linguer che aveva conosciuto a Foggia quando era segretario dei giovani comunisti. A giugno 1984, quando morì Berlinguer, Peppino era tra i compagni che presidiarono la sezione del P.C.I. trinitapolese per ricevere le condoglianze dei cittadini che ritennero doveroso far sentire la loro vicinanza ad un partito che aveva perduto un uomo tanto stimato anche dagli avversari politici.

I suoi amici lo ricorderanno anche come ballerino, una passione che con sua moglie condivideva con un'altra coppia di grandi ballerini,

Maria e Michelino Pinto, purtroppo attualmente inabilitati a dedicarsi alle loro esibizioni che terminavano sempre in un tri-

pudio di risate e di applausi. Erano i tempi in cui per essere felici bastava "l'ingaggio" in campagna, il partito per lottare

per il futuro dei propri figli e la musica per riposarsi dalla fatica del lavoro.



Roma, 1967. Conferenza Nazione sull'Emigrazione

La vita in bianco e nero di Damiano Monopoli



Damiano Monopoli

Damiano Monopoli è il cantore delle piccole cose del paese, con la poesia sempre nel cuore. Non ha avuto la fortuna di frequentare, come lui dice, le scuole “grosse”, ma su facebook, dove di solito scrive i suoi testi, molti lettori ne apprezzano i temi, le metafore e la sua abilità di verseggiatore

sia in italiano che in vernacolo anche se scritto così come si pronuncia, senza rispettare le regole di trascrizione fonetica. Riportiamo un estratto della sua intervista pubblicata sul **corriereofanto.it** nello scorso agosto. “Quando mi viene in mente qualcosa di bello, scrivo su qualsiasi pezzo di carta, anche sulle bollette, come mi è capitato.

Sono vissuto, poi, nel periodo in cui si scrivevano le lettere d'amore ed io ne ho scritte tantissime, molto romantiche, e altrettante ne ho ricevute e poi conservate gelosamente. La poesia fa parte della mia giornata e segue i miei umori, le mie emozioni, le mie gioie e le mie malinconie. Ho letto molto per imparare i rudimenti della composizione poetica. Mi basta un piccolo spunto e comincio a scrivere. Mi sento un cantastorie e il dialetto rende meglio i miei pensieri. Anche il poeta Peppino Lupu mi consiglia? di andare avanti e di non dar retta a nessuno. Quando ho conosciuto su Facebook il gruppo “Trinitapoli e i suoi dintorni” ho notato che i miei scritti venivano letti con piacere e ho pensato di continuare una tradizione che rischia di scomparire”. 

Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo

Luigi Monopoli è il distributore volontario da più di venti anni de *Il Peperoncino Rosso*, un compito al quale non rinuncia neanche quando per qualche problema di salute è costretto a non presentarsi puntuale nella sede del giornale. Finita la distribuzione, riesce a capire

l'efficacia di alcuni articoli dalla velocità con cui finiscono le copie cartacee. Arriva subito la telefonata ansiosa “Signò, qualche copia di avanzo c'hai?” Se dici sì, si tranquillizza e si dedica ad innaffiare le sue piantine. Di recente un amico ha regalato alla sede una pianta di peperoncino rosso di cui va

fiero e di cui studia giorno per giorno colore delle foglie, del frutto, crescita e pericolo di decrescita. Il giornale è anche questo: la consapevolezza di un pensionato della Nettezza Urbana di stare compiendo qualcosa di estremamente importante per il suo paese. Auguri Giggino! 



Luigi Monopoli

Mi dicevano chess iè la veit
o iè bianch o iè negr
ma io sinceramente la vedo bianch e negr
cert volt trist e cert volt allegr.
Era tutto in bianch e negr
non ci stavn i sfumatur
non si vedevano i colour
tranne chidd d' la natour.
Dú passòt c' ma scurdòt
cud bianch e negr fotografòt
di timb passòt.
Quelle foto in bianch e negr
fann sfurzè e ad altri timb t' fann turnè.
Erano ialt timb
e tutt'or quando vedem cert fot
a noi care
I vulom dè u color.
Si dice che ch l'occh achiòus
vedi tutt in bianch e negr
ma io quand li chiudo
m' torn cud calàur e colour
ca' mangh ancor.
Mò ch gli occhi aperti
vedo nu munn culuròt
nu cil oscuròt
e cuss bianco e negr
immortalot.

Il trinitapolese che ha fotografato una stella morente

Abbiamo intervistato Francesco di Biase che da molti anni coltiva la passione per l'astrofotografia riuscendo nel 2015 a scattare una foto selezionata dalla NASA

LA REDAZIONE

Quando ti è nata questa passione per l'astrofotografia?

Alla soglia dei 30 anni ho acquistato il mio primo telescopio, un desiderio che avevo sin da piccolo, mai ricevuto probabilmente perché ritenuto uno dei tanti capricci di un bambino. Nel 2009, su *National Geographic Channel*, mi imbattei nella prima puntata del programma "I segreti dello spazio" presentato dal rinomato prof. **Giovanni Bignami**, ex presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana e dell'Istituto Nazionale di Astrofisica e del COSPAR. In seguito ho avuto il privilegio di conoscerlo durante la presentazione del suo libro "**Cosa resta da scoprire**". In quella occasione, sedendogli accanto a cena insieme agli altri membri del direttivo SAIT Puglia, ho espresso quanto il suo operato fosse stato d'ispirazione per il mio percorso, ricevendo in risposta i suoi apprezzamenti e il suo incoraggiamento a continuare.

Dopo aver assistito alla prima puntata della trasmissione su *National Geographic Channel* quindi, ho iniziato a "cercare" il mio primo telescopio, scoprendo quanto fosse vasta la gamma di scelte e quanto complesso potesse essere l'argomento dal punto di vista tecnico,



Francesco Di Biase

oltre che impegnativo dal punto di vista economico. Non volevo un giocattolo, volevo un telescopio vero.

Montato lo strumento per la prima volta, ho diretto lo sguardo con l'unico oculare in dotazione verso la luna e il pianeta Saturno, visibile facilmente in quel periodo. In quell'istante mi si è aperta una visione più ampia della realtà, facendomi sentire una minuscola parte di qualcosa di immensamente più grande. Mi piace paragonare la mia esperienza a quella di un pesciolino che, nato e cresciuto nel proprio acquario, diventa improvvisamente consapevole dell'esistenza dell'oceano.

Per la maggioranza delle persone la dimensione percettibile del mondo esterno si limita a ciò che i sensi e la conoscenza possono cogliere, troppo spesso senza alzare lo sguardo al cielo e rinunciando alla consapevolezza dell'infinito.

Ma come mai l'americana NASA si è interessata ad una tua foto? Che cosa hai fotografato?

Faccio una piccola premessa per descrivere cos'è NASA APOD.

NASA APOD, acronimo di "*Astronomy Picture of the Day*", è un progetto della NASA attivo dal 16 giugno 1995. La sua missione principale è diffondere la conoscenza dell'astronomia attraverso l'utilizzo di immagini straordinarie. Ogni giorno, APOD presenta una diversa immagine astronomica o una fotografia di fenomeni celesti, accompagnata da una breve spiegazione redatta da un astronomo professionista. Le immagini spaziano da fotografie di galassie, pianeti, stelle, e nebulose, a fenomeni atmosferici terrestri di rilevanza astronomica, oltre che immagini provenienti da telescopi e sonde spaziali. Questo progetto offre al pub-

blico un'affascinante finestra sul cosmo, mostrando la bellezza e la complessità dell'universo attraverso uno sguardo unico e informativo. L'obiettivo principale del progetto è di rendere l'astronomia accessibile al pubblico generale, educando e ispirando attraverso le immagini spettacolari dello spazio.

La creazione di una fotografia astronomica del cielo profondo è un'impresa che comporta sfide tecniche estreme, richiede sacrifici notevoli, impegno finanziario e rinunce personali. Tuttavia, la consapevolezza di catturare fotoni provenienti da regioni così remote nello spazio e nel tempo offre una gratificazione intensa, tanto da diventare quasi una dipendenza. Quando poi si ricevono riconoscimenti

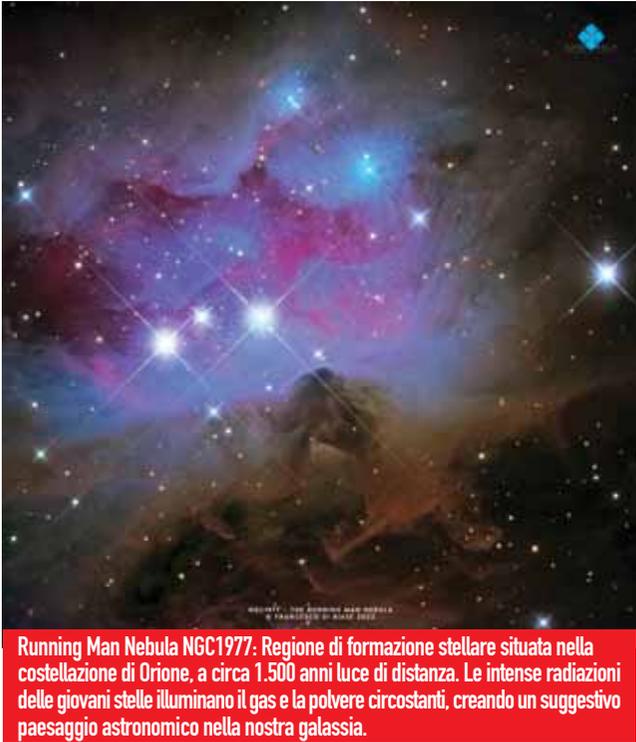
da esperti del settore come scienziati, ricercatori, docenti universitari, direttori di giornale, ma anche da gente comune, tutti i sacrifici e gli sforzi compiuti sembrano svanire completamente.

La mia foto scelta dallo scienziato della NASA Jerry Bonnell (*Astrophysicist/Staff Scientist - Compton Gamma Ray Observatory Science Support Center*),

cattura un oggetto ben noto facente parte del catalogo **Messier** al numero **M27**, denominato *Dumbbell Nebula*, ovvero nebulosa del manubrio per la sua forma, come spesso avviene per pareidolia. Si tratta di una **stella morente** situata a "soli" 1360 anni luce da noi, di massa simile (iniziale) a quelle del sole, che si trova nelle ultime fasi della sua vita, quando la presenza



M27 Dumbbell Nebula: Nebulosa planetaria nella costellazione della Volpetta, distante circa 1.360 anni luce. Si forma quando una stella simile al Sole espelle strati esterni di gas e polvere durante la fase avanzata della sua evoluzione stellare, creando la caratteristica forma a doppio lobo.



Running Man Nebula NGC1977: Regione di formazione stellare situata nella costellazione di Orione, a circa 1.500 anni luce di distanza. Le intense radiazioni delle giovani stelle illuminano il gas e la polvere circostanti, creando un suggestivo paesaggio astronomico nella nostra galassia.

di Ferro nel suo nucleo impedisce le reazioni termonucleari, e dopo essersi trasformata in una Gigante rossa, comincia ad espellere le sue parti esterne, lasciando al suo centro una nana bianca. La “morte di una stella” a seconda della sua massa iniziale può concludersi in vari modi, per ragioni legate a l'effetto gravitazionale, stelle più massicce terminano con enormi esplosioni (supernovae) o collassano in buchi neri.

La nebulosa **M27** è ciò che rimane di queste emissioni di gas verso l'esterno, principalmente Idrogeno (H α) ed Ossigeno (OIII) ionizzati, che quindi emettono luce. La mia fotografia evidenzia in modo chiaro questa parte estremamente debole, catturata in diverse notti e successivamente processando i dati attraverso l'uso di *software* dedicati, rispettando in modo

rigoroso le informazioni acquisite durante le riprese, che avvengono mediante l'uso di sensori specifici e con lunghe esposizioni (1800 secondi cad.) “inseguendo” il moto apparente del cielo per un totale, in questo specifico caso, di 23 ore circa di integrazione in 5 notti.

È importante sottolineare che la scelta di un'immagine, che deve comunque essere di ottimo livello, è spesso determinata dalla fortuna che essa venga vista dai selezionatori, prima ancora di essere selezionata, considerando l'elevato numero di foto che vengono inviate ogni giorno. In Italia, sono solo poche decine le persone che hanno avuto l'onore di vedere la propria foto pubblicata su APOD.

(link al sito NASA A P O D <https://apod.nasa.gov/apod/ap150820.html>).

Quali sono i tuoi programmi futuri?

La mia attività di astrofotografo è puramente amatoriale. Esistono grandi telescopi in grandi osservatori situati in posti nel mondo in cui il cielo è ancora “quello degli antichi”, non compromesso dalla brillantezza generata dall'illuminazione artificiale notturna, spesso selvaggia e sregolata, sia pubblica che privata, nonostante l'esistenza di rigide normative. Questo causa una riduzione della capacità di acquisire segnale debole, in quanto esso viene sovrastato dalle luci dirette verso l'alto, che agiscono come un filtro. Purtroppo, anche Trinitapoli non fa eccezione e le mie riprese ne risentono notevolmente. Va considerato inoltre che il fenomeno è in aumento e arduamente combattuto, nonostante rappresenti al contempo uno spreco di risorse. Trattare questo argomento richiederebbe un approfondimento a parte.

Non è possibile trasformare questo insolito hobby in una fonte di reddito diretta. Tuttavia, il mio interesse per la tecnologia e l'informatica mi ha spinto a intraprendere un percorso di studi in ingegneria. Questo percorso mi sta fornendo ulteriori competenze matematiche, che talvolta sono state un ostacolo alla completa comprensione della fisica dell'universo. Coniugando la mia passio-



Galassia M101, conosciuta come Pinwheel Galaxy. Situata a circa 21 milioni di anni luce da noi, questa splendida galassia a spirale è la casa di miliardi di stelle, gas e polveri. Le sue braccia sono piene di brillanti ammassi di stelle giovani e calde e di nebulose dal colore rosato, luoghi in cui nascono nuove stelle.

ne per l'astronomia e l'informatica con l'esperienza accumulata nel corso degli anni, ho avuto già l'opportunità di lavorare come consulente e *developer* in progetti *software* legati all'automazione e alla pianificazione di riprese astronomiche. Tutt'oggi offro assistenza e formazione ad altri appassionati, così come ad aziende del settore, oltre a condurre per loro conto test su nuovi prodotti.

Guardando al futuro, nutro la volontà di continuare con il mio hobby della fotografia astronomica e, contemporaneamente, avanzare nel mio percorso professionale, capitalizzando sull'esperienza e il *know-how* maturati finora, insieme alle competenze che sto perfezionando nel mio itinerario di studi. Quest'ultimo traguardo rappresenta attualmente la mia priorità principale.



IRIS NEBULA: dettaglio della Nebulosa dell'Iride (NGC 7023), una regione di formazione stellare nella costellazione di Cefeo. La luce proveniente da giovani stelle illumina e rivela intricati dettagli di gas e polvere riflettendosi su di essi.

Il dialetto: la lingua dei nostri padri

Il breve saggio della poetessa trinitapolese è una dichiarazione di amore per il dialetto casalino, simbolo di un'identità riempita di secoli e di vicende, di persone e di orizzonti, una lingua che è il cuore della comunità trinitapolese

GRAZIA STELLA ELIA

Ogni dialetto è una lingua a tutti gli effetti: con le proprie regole di scrittura e di sintassi.

La lingua di ogni comunità è simbolo di un'identità riempita di secoli e di vicende, di persone e di orizzonti; la lingua è il cuore della gente.

A nessun Casalino può sfuggire il significato profondo dell'antica lingua dei padri per la nostra comune identità, per il patrimonio di storia e cultura che essa contiene, per il nostro stesso sentirci figli e parte di questa terra, orgogliosi di esserlo in qualunque parte del mondo i percorsi della vita ci abbiano portato.

C'è ancora chi ha delle riserve nei confronti del dialetto, forse a causa di un retaggio delle ideologie fasciste, che volevano i dialetti totalmente banditi.

Ricordiamo che l'uso del dialetto, soprattutto in poesia, è molto antico. Pensiamo ad Alcmane (650 – 600 a.C.), grande poeta dell'antica Grecia, che scrisse i suoi versi nel dialetto dorico, autore del famoso frammento Dormono le cime dei monti.

Pensiamo a Saffo, la grandissima Saffo, da Platone definita "decima Musa", che scrisse in dialetto i suoi versi immortali. Ella infatti scrisse nove libri



Grazia Stella Elia

in dialetto eolico. Ne restano 200 frammenti, molti dei quali meravigliosamente tradotti da Salvatore Quasimodo. Era, quella di Saffo, poesia che zampillava spontanea fra le danze, la musica e la ricerca degli dei. Riguardo a Saffo così ha scritto Strabone: "Un miracolo: a memoria d'uomo non sappiamo che sia apparsa mai un'altra in grado di competere nemmeno lontanamente con lei in poesia".

Un concetto che non manco mai di sottolineare è questo: ognuno deve sapere che l'italiano, la nostra lingua nazionale, altro non era che un dialetto come gli altri, il dialetto fiorentino, diffuso e portato da Dante ad un livello di superiorità rispetto a tutti gli altri (il divino poeta ne annovera 14 nel suo *De vulgari eloquentia*) e prevalso sugli altri per varie ragioni (prestigio letterario, struttura più

vicina al latino, importanza finanziaria e posizione geografica di Firenze).

Che la sorte dei dialetti non sia rosea, lo sappiamo tutti, poiché ne constatiamo l'inesorabile declino. Dobbiamo intanto essere consapevoli che, come ha detto Franco Brevisi "a morire oggi non sono solo parole. Sono mondi, usi, riti, costumi, tradizioni, che escono dalla nostra quotidianità. Di là dai suoi valori estetici, forse proprio la letteratura dialettale è rimasta l'ultima testimone in grado di tramandarne la memoria".

Durante il ventennio fascista ci fu l'ordine di muovere guerra ai dialetti, adducendo come motivazione ufficiale la necessità di abituare gli Italiani a parlare italiano, quasi che, per giungere alla lingua, non fosse necessario partire proprio dal dialetto. Cosa che

ho fatto nei miei primi decenni di insegnamento nella Scuola elementare del mio paese. Partivo dai vocaboli casalini per giungere a quelli della lingua ufficiale.

In quel nefasto ventennio sparirono dalla Scuola elementare i sussidiari che, dopo la Riforma Gentile, presentavano usi, costumi, tradizioni regionali, dimenticando quanto la nostra letteratura debba proprio al regionalismo: da Mazzini a Verga, a Fogazzaro, a Pirandello.

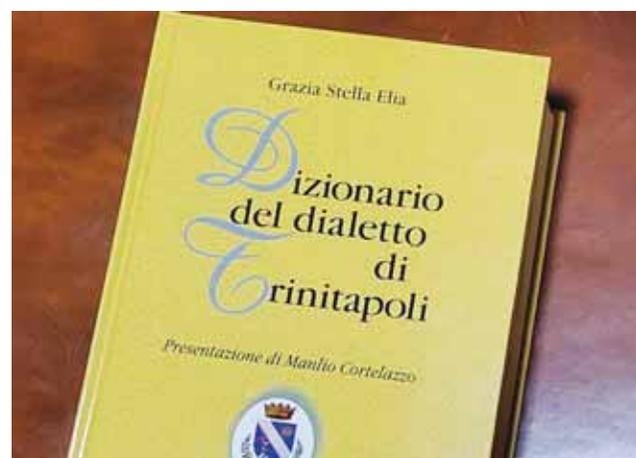
Fu Pier Paolo Pasolini, con la sua produzione di testi in lingua dialettale e con le sue riflessioni, a rendere il dialetto lingua della poesia, mezzo efficace di espressione poetico-letteraria.

Per quanto mi riguarda posso dire che il mio attaccamento al dialetto casalino viene proprio da lontano. Ero bambina quando, pur conoscendo e parlando bene l'italiano, avvertivo il fascino della parlata casalina e porgevo

l'orecchio a quella musicalità delle parole pronunciate da mio padre, dai nonni, dalle zie, facendone tesoro nella memoria. Scrivevo testi sia in dialetto che in lingua italiana, ma al dialetto ho dedicato studi speciali.

In una tesi di laurea dell'anno accademico 1966/67 in Materie Letterarie - Facoltà di Magistero - Università degli Studi di Bari, dal titolo *Il dialetto di Trinitapoli*, discussa dalla laureanda Elodia Monaco con il Prof. Oronzo Parlange, vi sono 30 pagine con miei testi in dialetto casalino. Da allora il mio lavoro letterario bilingue (italiano e dialetto) non è mai cessato. Ho scritto tanti libri, ricevendo consensi e gratificazioni.

Un libro che ha comportato un impegno durato alcuni decenni è il *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*, di oltre 1.100 pagine, con la prefazione del grande linguista Prof. Manlio Cortelazzo, dell'Università di Pa-



“Luamele sti fatte de malincunèie”

I versi di Peppino Lupo stanno ormai entrando a far parte del lessico casalino e soprattutto sono, così come lui avrebbe voluto, il bagaglio culturale delle persone più umili

ANTONIETTA D'INTRONO

dova, Accademico dei Lincei, insieme a **Tullio De Mauro**, massimo linguista d'Italia. Questo Dizionario ha il privilegio di essere presente nella prestigiosa Biblioteca dell'Accademia della Crusca a Firenze e nella Biblioteca dell'ALI (Atlante Linguistico Italiano), presso l'Università di Torino.

Ed ora una esortazione ai giovani a non sottovalutare e a non dimenticare la lingua delle radici, che racconta le fatiche, la religiosità, gli strumenti di lavoro, i passi in avanti, la civiltà contadina di chi ci ha preceduti.

Mi piace concludere con le parole usate dal Prof. **Daniele Maria Pegorari** nella chiusura alla prefazione scritta per il mio libro *I paràule di tataràne* (Le parole degli antenati): “*Si sbaglierebbe a considerare ingenua questa scrittura; l'effusione generosa e diretta di questi sentimenti, se nella versione italiana (da considerare meramente di servizio), può apparire anacronistica o minimalista, nell'originale dialettale sprigiona tutta la potenza dei suoni e la ricchezza della sfumature che solo una lingua antica può avere. Una lingua che non si vergogna delle emozioni e sa farsi ascoltare*”.

In conclusione: la lingua primaria (il dialetto) è, a tutti gli effetti, educazione sentimentale. 🐣

Nei momenti felici o dolorosi dell'esistenza, contadini, casalinghe e vecchietti illetterati spesso ripetono ad alta voce, sorridendo o sospirando, intere quartine del loro poeta compaesano.

“*Luamele sti fatte de malincunèie*” (su, non parliamo di fatti malinconici) è il verso finale della “**Camera della vecchiaia**”, una delle poesie in vernacolo più popolari di Giuseppe Lupo, il verso che rappresenta maggiormente la sua filosofia di vita, tutta tesa a godere della gioia di avere “*gli occhi aperti sul mondo*”.

Chi lo ha conosciuto profondamente sa che viveva ogni giorno come se fosse l'ultimo e pertanto non indulgeva mai in tristezze esistenziali, in pause di riflessione o, come usava dire, in “*vuoti a perdere*”.

Il tempo per lui erano le boccate di fumo che aspirava beato dalla sua inseparabile pipa, gli ulivi che rendeva eterni sui suoi quadri, i minuscoli haiku poetici che creava con i suoi compagni di studio, le quaglie che cacciava, le rose che coltivava, le spigole che pescava, le lumache “*con lo sfoglio*” che allevava, i merli indiani che addestrava, i cani che amava, le foto che scattava ai fenicotteri e



Peppino Lupo

ai tramonti nella zona umida.

La miseria, la fatica del lavoro dei campi, l'emigrazione, il dolore e le piccole gioie della povera gente, le stagioni della potatura, della zappa, della semina, il tempo dell'abbondanza e della pioggia, della carestia e della siccità, del mosto e della mietitura, i tramonti e i colori della natura pugliese diventano lampi di poesia che tutti i lettori, anche i meno attrezzati culturalmente, ormai ripetono e recitano in ogni occasione della vita.

La poesia di Peppino Lupo è fatta di immagini veloci che dipingono un avvenimento o un'azione con due, tre

parole al pari di uno scatto di una fotografia. Per questo andava molto d'accordo con l'inseparabile amico e fotografo Peppino Beltotto: il primo Peppino fotografava con la penna mentre il secondo con la macchina fotografica.

Peppino Lupo vive ogni giorno nei sospiri di chi, di fronte ad un manifesto mortuario, dice ad alta voce “*N'ate quatt'anne putaive cambè*” (un altro po' di anni poteva vivere) o nelle parole di coraggio che si sussurrano fiduciosi ad un amico disperato, ricordandogli che “*Stè sembe nu scappucce aschennoute andò cresce l'erve*” (c'è sempre un angolino nasco-

sto dove cresce l'erba).

Ci auguriamo che un giorno non molto lontano, il cartello stradale, fissato all'entrata della città, con su scritto “**TRINITAPOLI**” possa avere stampata, sotto, una frase più poetica di “*Città dell'olio, città dei carciofi*” e cioè: “**NA CIAMBOITE DE CASERE SPANNOUTE O SAULE**” (Trinitapoli: Una manciata di case stese al sole).

La poesia “**U casoile**” è, infatti, il più grande regalo che il grande **Peppino** ha fatto al suo paese natale e che Il Peperoncino Rosso ha fatto stampare in dialetto, in italiano e in inglese sul calendario 2024. 🐣

Spesso le donne scelgono di tacere

La relazione semestrale del Centro Antiviolenza "Giulia e Rossella" registra un significativo incremento di donne che chiedono aiuto

Sono stati resi noti i dati del report del primo semestre 2023, nei tre Comuni dell'Ambito territoriale (San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, Trinitapoli), contenuti nella relazione del CAV "Giulia e Rossella". Se in tutto l'anno 2022 erano state 37 le donne che si erano rivolte al CAV, nei primi sei mesi del 2023 sono state 54 (si è in attesa dei dati da giugno a fine anno).

Nel corso del primo semestre 2023 si è registrato l'accesso in prima accoglienza di 18 utenti, delle quali 10 residenti a Margherita di Savoia, 1 a Trinitapoli e 6 a San Ferdinando di Puglia (un'altra non ha autorizzato il trattamento dei dati). Si tratta di donne con un livello di istruzione medio-alto (11 diplomate e 2 laureate e solo 3 con licenza elementare), a testimonianza di come la violenza non alberghi ormai più solo in certi contesti tradizionalmente degradati.

Per tutte si tratta di violenza psicologica, anche se non manca

quella fisica (per 7 di loro), spesso accompagnata da quella economica (6), quando non da reati come stalking (3) o violenza sessuale (2). Le richieste di aiuto sono solo una

parte della realtà. Solo il 20% delle donne vittime di violenza denuncia. E nel 4% dei casi ritira la denuncia: il che significa che quelle donne diventano ancora più

vittime, ancora più sole nella loro percezione o assuefazione all'orrore.

Ben 76 donne su 100 scelgono di tacere il proprio disagio alla legge, di non infierire su chi, invece, infierisce su di loro. E quindi è più difficile aiutarle. La richiesta

d'aiuto non è spontanea per la metà delle donne che arrivano agli sportelli dei Servizi sociali, ai consulenti, o direttamente al CAV. Nei restanti casi, si interviene su segnalazione delle Forze dell'Ordine o dei Servizi sociali.



Maschile e femminile

*“Un cortigiano: un uomo che vive a corte;
Una cortigiana: una mignotta.
Un massaggiatore: un cinesiterapista;
Una massaggiatrice: una mignotta.
Un uomo di strada: un uomo del popolo;
Una donna di strada: una mignotta.
Un uomo disponibile: un uomo gentile e premuroso;
Una donna disponibile: una mignotta.
Un uomo allegro: un buontempone;
Una donna allegra: una mignotta.
Un gatto morto: un felino deceduto;
una gatta morta, una mignotta”.*

Non voglio fare la donna che si lamenta e che recrimina, però anche nel lessico noi donne un po' discriminate lo siamo.

Paola Cortellesi



**«Il linguaggio è la veste del pensiero»
(Samuel Johnson)**

La parola è lo strumento sociale per eccellenza, che avvicina le persone e permette loro di costruire relazioni. Le parole possono essere finestre: attraverso un loro uso corretto è possibile contrastare le discriminazioni e spezzare i pregiudizi. Ma le parole possono essere anche muri: farne un uso scorretto o superficiale può compromettere il lungo processo di inclusione sociale e contribuire al rafforzamento di preconcetti offensivi.



Gli auguri dei lettori de *Il Peperoncino Rosso* a Trinitapoli



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
DICEMBRE 2023

Auguri Trinitapoli!

Il messaggio augurale per l'anno che verrà non poteva essere affidato soltanto alla stretta cerchia della redazione. Abbiamo chiesto a lettori e collaboratori di scrivere le parole che potrebbero cambiare la vita di una comunità se diventassero azioni quotidiane. Abbiamo anche suggerito di consigliare la lettura di un libro o la pratica di qualche attività che pos-

sa alleggerire il peso delle giornate difficili. Tanti sono stati i messaggi ricevuti, alcuni brevi altri più lunghi, ma tutti molto intensi e scritti con il cuore.

Sediamoci idealmente intorno al grande albero illuminato della piazza del Comune e brindiamo tutti insieme. Auguriamo a Trinitapoli che il 2024 diventi l'anno della **Primavera Trinitapolese**, l'anno che vedrà fiorire legalità, cul-

tura, solidarietà e rispetto reciproco.

La redazione de *Il Peperoncino Rosso* augura buon anno con le parole della poesia che il poeta **Franco Arminio**, in visita a Trinitapoli, ha letto un anno fa ad un gruppo di lettori ed inoltre regala ai cittadini il calendario con le foto in bianco e nero che Giuseppe Beltotto ha scattato ad una città che presto ricomincerà a splendere. 🌶️

**“Abbiamo bisogno di contadini,
di poeti, gente che sa fare il pane,
che ama gli alberi e riconosce il vento.**

**Più che l'anno della crescita,
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.**

**Attenzione a chi cade, al sole che nasce
e che muore, ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione,
a un muro scrostato.**

**Oggi essere rivoluzionari significa togliere
più che aggiungere, rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio, alla luce,
alla fragilità, alla dolcezza.”**

Buon Natale da...



Ruggero Serafini
Caritas cittadina

Il Vangelo di Giovanni nell'episodio delle nozze di Cana davanti a una situazione di emergenza riporta le parole della Madre di Gesù ai servi: "fate quello che vi dirà".

Queste parole oggi sono rivolte a tutti noi.

Auguro a tutti di ascoltare e servire gratuitamente Dio e gli uomini perché servire gli uomini, specialmente i più poveri, significa servire Dio.

L'uomo di oggi ha mostrato di essere una creatura fragile e isolata, con pochi punti di riferimento capaci di orientare la propria vita.

Il centro d'ascolto interparrocchiale Caritas è stato delegato ad accogliere, ascoltare e servire le persone più povere e vulnerabili per promuovere la realizzazione di una comunità fraterna, nella quale tutti potranno percepire "appartenenza e la gioia di essere destinatari del dono di salvezza ricevuto da Gesù, affinché tutti potranno partecipare gratuitamente con impegno e responsabilità alla sua realizzazione.

Buon Natale.



Don Nicola Grosso
Vicario della parrocchia

di San Giovanni in Trani

Il Natale è la festa di tutti, perché tutti hanno qualcosa da festeggiare. È la festa dei cristiani, in cui si ricorda la nascita del principe della pace, del Salvatore del mondo, del Cristo, il buon Pastore e il Maestro. Ma il Natale è anche festa per i non credenti, perché quel Gesù che nasce nella grotta di Betlemme è maestro di vita: insegna all'uomo a vivere al meglio la propria vita fondata sul rispetto, la fratellanza universale, la giustizia tra i popoli e la pace del cuore e delle azioni. **E allora auguri a tutti; possa questo Natale essere per credenti e non credenti il punto di partenza per umanizzarci e perfezionarci nell'umanità e nella santità.**



Andrea Patruno
Consigliere Comunale di San Ferdinando

I nati negli anni 40, 50, 60 del secolo scorso sono i 60, 70, 80enni di oggi. I boomer e su di lì, ovvero coloro che per i millennials sono vecchi, perché fanno cose da vecchi, non solo sui social, e che in ogni caso non sono più giovani.

Sono quelli che affollano i cinema, i teatri, le librerie, che partecipano massicciamente a tutto quanto fa discussione, dibattito, a qualsiasi presentazione di libri, mostre, convegni, intervengono nelle discussioni pubbliche, rivendicano una democrazia partecipata e deliberante, contestano la deriva leaderistica che liquida tutti i corpi intermedi. Sono quelli che... *"l'Italia è una repubblica democratica antifascista, perché*

nata dalla Resistenza".

Sono quelli che quando erano giovani e vitali hanno ottenuto, fra tanto altro, il servizio sanitario nazionale universale e gratuito per tutti. Quello indispensabile durante la pandemia e che rischia ogni volta che bisogna sanare i conti pubblici.

Io auguro a tutte le generazioni, proprio a tutte, di continuare a godere nel 2024 e oltre di un servizio sanitario pubblico e universale, adeguato ai bisogni di tutti.

Ho rivalutato il libro di **Sandro Veronesi**, dopo aver visto il film di **Francesca Archibugi**, *"Il Colibrì"*, perché racconta la vita e vi suggerisco per le feste la lettura di un giallo politico di **Luciano Violante** *"Notizie della signora Marthensen?"*, perché getta una luce sull'oggi.



Angela Miccoli
Presidente FAI

Un augurio per il 2024? Vi consiglio un nuovo libro, perché comunque la lettura rimane sempre un buon viatico per alleggerire le fatiche del vivere.... Appena ho avuto tra le mani la copia cartacea de *"La principessa dei Castelli in aria"*, storia di una ragazza autistica che sognava ad occhi aperti, ho letto in poche ore questo nuovo romanzo di **Lucia Landriscina**, piacevolmente rapita da una narrazione che corre leggera, che intriga e sorprende fin dalle prime battute. La nostra giovane conterranea, che ha esordito qualche anno fa con la trilogia *D'Istanti*, torna a rivelarsi una scrittrice di qualità, attraverso

questa nuova storia in cui riesce a dar vita a situazioni inedite e originalissime dalle quali traspare la sua ricca esperienza professionale, vissuta a contatto con i più fragili, insieme all'ampia cultura artistica maturata negli anni liceali e ad una particolare sensibilità nel saper cogliere in profondità le infinite sfumature dell'animo umano, un talento questo riservato davvero a pochi.

In questo periodo natalizio, tra bilanci conclusivi e nuove prospettive per l'anno che verrà, consiglio a tutti questo bel romanzo che parla di INCLUSIONE, prefigurando una realtà possibile in cui DIVERSITÀ e NORMALITÀ diventino sinonimi; in cui l'attenzione all'Altro sia una priorità per tutti; in cui l'amore per la propria terra si traduca in occasione di riscatto per sé stessi e per la comunità.

Ciò che Lucia inventa con la sua bella penna è strettamente connesso con quello che lei è ed è diventata, ma nello stesso tempo è anche molto altro e molto di più, in quanto questa delicata "storia imperfetta tra persone imperfette" racchiude un grande messaggio di speranza e di bellezza.

N.B. Una volta terminata la lettura, tenete a portata di mano questo libretto perché è anche un'ottima guida per visitare i castelli federiciani di Puglia.



Giorgia Giuliano
Giornalista e scrittrice

Con l'età mi sono resa conto che gli auguri fanno il bilancio

della nostra vita. Gli auguri in perdita sono di più o di meno di quelli in entrata? A me personalmente, nell'ultimo periodo ne sono entrati tanti. Per amici che si sono sposati, amiche che diventano mamme, che lo sono diventate. Amici che hanno cambiato lavoro, preso casa, che sono andati via dall'Italia. Insomma, insieme alle fasi della vita si rinnovano anche gli auguri.

Gli auguri in perdita invece sono quelli che non ci riguardano più, che smettiamo di fare perché abbiamo perso fiducia, rapporti, interessi, la cognizione di chi siamo. *"Oggi è il compleanno di Luca!"* (riferimento a fatti o persone puramente causale). *"Gli hai fatto gli auguri?"* *"Ma che m'interessa."* Ecco.

Da quando poi c'è Google, fare gli auguri non costa nulla e ciò tende a chiudere il bilancio sempre in positivo. Internet offre una miriade di frasi fatte, perfette per ogni ricorrenza. La legge di bilancio cambia, e diventa tra pigrizia e scuse. La più gettonata: *"non sono bravo a scrivere"*.

Allora la mia domanda è: chi bisogna essere, per fare gli auguri? Essere. Prima di tutto per se stessi, e dopo per qualcuno. Perché gli auguri che facciamo a qualcun altro, in realtà parlano di noi. Di ciò che noi vogliamo per quella persona. Certo richiede un doppio sforzo, perché bisogna avere le idee chiare per noi e per qualcuno. E chi le ha più, di questi tempi? Gli auguri sono una nostra pausa di riflessione, questioni private racchiuse dentro alle convenzioni. Le festività ci uniscono, ma allo stesso tempo ci depersonalizzano: augurarci cose tutte uguali significa non augurarci niente. Piuttosto augurate il bene, augurate il male. Tanto in entrambi i casi, se c'è sincerità, il bilancio sarà in pari.

E se posso consigliare, per il futuro auguriamoci il male minore. Perché i drammi e le ingiustizie non potranno mai miracolosamente sparire. Non abbiamo armi? Abbiamo la coscienza. La coscienza è la membrana semipermeabile dell'ingiustizia: filtra la verità,

le bugie non le lascia passare. Il motivo per cui dobbiamo batterci, allora, è questa verità infiltrata.

Un libro da consigliare ai miei compaesani? Sì, ne ho uno.

Riprendete quello che non avete mai finito, e che nessuno s'interrompa.



Sabrina D'Amato

Docente

Cosa augurare ed augurarci per l'anno che verrà? Salute, lavoro, pace? Questi sono gli auguri di routine, gli auguri convenzionali... riempiono i post e le immagini social; si pronunciano ormai, forse, senza convinzione, perché si sa che ogni anno porta la sua buona dose di gioie e di guai. Cosa chiedere al nuovo anno? **A me piacerebbe un anno ricco, ricchissimo di... arte, lettura, cultura: in ogni strada, vicolo, casa, un'esplosione di amore per ciò che ci rende più umani e consapevoli della vera grande Bellezza. Quella Bellezza che ha dato i natali alla civiltà e che ci educa al saper vivere come individui e come collettività.** Un anno ricco, ricchissimo di... silenzio, un silenzio che metta a tacere il chiacchiericcio mediatico e faccia parlare il vero "me" "tu", "gli altri". Auguro un 2024 strepitoso nella riscoperta di quanto questo mondo sia di una bellezza meravigliosa: sta a noi preservarla, arricchirla, tramandarla. E una buona lettura può prepararci all'anno che verrà: **LA BELLEZZA DEL CAOS**, di **Leo Tenneriello**. Venti racconti surreali, visionari, ma anche esistenziali ed etici. Venti racconti che partono da fatti quotidiani ed insignificanti, ma che danno ai personaggi la propria unicità, l'essenzialità dei sentimenti, che si celano dietro il male e la paura del vivere. Dal CAOS ha origine

la VITA: da ogni momento buio, da ogni materia informe, qualcosa di bello e di buono si crea. **Buon "caos" a tutti.**



Pietro di Biase

Storico

Ordinaria follia in un venerdì mattina alle porte di Torino. Marco Nebiolo ad un semaforo si ferma con il giallo e viene tamponato da un'auto con a bordo tre persone, marito, moglie e figlio. Seguono pugni sul finestrino, insulti e poi un pestaggio vero e proprio, che portano il malcapitato in ospedale. A sferzare il pugno che lo ha steso, facendolo cadere sull'asfalto, è stato il piccolo della famiglia, un 15enne.

La moglie di Marco Nebiolo si dice stupita non tanto dal comportamento del ragazzo, quanto da quello degli adulti che erano insieme a lui: "Quando vedi tua madre che si comporta in quel modo, che urla e insulta, e un altro uomo che non fa nulla per fermarti, pensi che sia giusto fare così". La donna ha poi liquidato i commenti del ministro Matteo Salvini, che ha chiesto il carcere per il colpevole, affermando che, più che il carcere, per il quindicenne **ci vuole un'altra famiglia.**

Probabilmente un'altra famiglia ci vuole per quei ragazzi che nell'ottobre del 2022, in un Istituto Superiore di Rovigo, colpirono la prof. Maria Cristina Finatti con proiettili di gomma sparati con un fucile ad aria compressa. Seguì una sospensione di cinque giorni. *"Una punizione sarebbe farli studiare"*, commentava la prof. Finatti.

La scuola è stata poi tirata in ballo dal caso di Giulia Cecchetti. Non è mancato chi ha proposto di introdurre a scuola l'Educazione all'affettività. Così come in passato si è proposta

l'Educazione alimentare, l'Educazione ambientale, l'Educazione alla legalità, l'Educazione sessuale... e così via, sino a dire, con Susanna Tamaro, che "nelle scuole va insegnato anche Karate" (Corriere della sera, 4 dicembre 2023)

Si scaricano sulla scuola tanti compiti dopo averla depotenziata, snaturata, delegittimato gli insegnanti, a cui le famiglie chiedono solo il "pezzo di carta". È nata la scuola dei "progetti", dell'alternanza scuola-lavoro, dei diplomati "analfabeti", incapaci di comprendere un testo scritto (dati Invalsi 2019).

Secondo **Paolo Crepet** l'affettività e i sentimenti non si insegnano a scuola. Si imparano per strada, in famiglia, ovunque. In merito alla tragica morte di Giulia Cecchetti, lo psichiatra e sociologo afferma che il problema fondamentale risiede nella gestione della frustrazione da parte dei giovani che, a causa di un'eccessiva protezione genitoriale, non sono allenati ad affrontare gli aspetti dolorosi della vita, a sviluppare la resilienza necessaria per gestire le delusioni e le sfide quotidiane.

E allora c'è bisogno di ripartire dalla famiglia. Condivido appieno un pensiero letto su Facebook che dice: **la scuola potrà essere la seconda famiglia quando la famiglia tornerà ad essere la prima scuola.**

Non è il momento di un discorso sulle problematiche della famiglia attuale. Siamo a Natale, che è la festa della famiglia per antonomasia, una giornata speciale da trascorrere nel calore dell'affetto dei propri cari.

Voglio allora fare gli Auguri ai lettori del Peperoncino rosso con un pensiero di Papa Francesco (Dove nasce Dio, nasce la speranza) e di Madre Teresa di Calcutta (È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza): la speranza, dunque, di un cambio di passo per ciascuno di noi nell'esperienza della propria famiglia, a partire dal prendere coscienza dei passi falsi compiuti sinora.

GLI AUGURI DEI LETTORI DEL PEPERONCINO ROSSO A TRINITAPOLI

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto dicembre 2023



Carmine Gissi

Dirigente Scolastico
in pensione

“Ognuno deve pensare con la propria testa” sentiamo dire spesso. Giusto. Giustissimo. A condizione che la testa non sia vuota. A condizione che la testa sia ben fatta, come dice il filosofo **Edgar Morin**. E chi o che cosa deve rendere la testa ben fatta? La scuola, l’istruzione, il sapere, l’amore per la conoscenza, l’abitudine alla lettura, l’arte, il cinema, il teatro, la musica... Solo se riempiamo la testa di tanta bellezza, possiamo pensare con la “nostra” testa.

L’augurio per l’anno nuovo è che ciascuno di noi pensi con la propria testa ben fatta, aiutato da chi ci vuol bene e dalle persone in cui riponiamo fiducia, dopo esserci procurati gli antidoti, materiali e spirituali, per combattere il male più grande del nostro tempo: l’ignoranza, alimentata paradossalmente dall’uso scriteriato dei social. La rete, novello Prometeo, che doveva liberarci dall’ignoranza, rischia di legarci a nuove catene. Consiglio, allora, di leggere un libro fresco di stampa, intitolato appunto *L’antidoto*, che elenca 15 comportamenti che avvelenano la nostra vita in rete e che ci dice come evitarli. È scritto da una che se ne intende: la linguista **Vera Gheno**.



Nicola Uva

Funzionario Ferrovie dello Stato in pensione

“Non ti auguro un dono qual-

siasi, ti auguro soltanto quello che i più non hanno. Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere; se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa. Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare, non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri”.

Così recita la prima strofa di una bellissima poesia di **ELLI MICHLER**, *Dir Zuggedacht - Dedicato a te* (Monaco 2004). Ecco questo è l’augurio che mi sento di fare ai lettori e non lettori di questa bella rivista. Quello che stiamo facendo in questo momento, con questo scritto, è donare agli altri il nostro fare ed il nostro pensare per una possibile condivisione benaugurante. In un momento epocale in cui i tradizionali luoghi di aggregazione, sia di natura ecclesiastica che politica si sono desertificati come luoghi d’incontro, di dibattito, di condivisione o dissenso, di quell’Agorà pulsante di vita che scandiva e dettava i tempi e la partecipazione della comunità tutta alla vita collettiva, c’è da chiedersi: cosa resta? I social? L’isolamento individuale che inevitabilmente diventa collettivo? Il pervasivo nichilismo? La destrutturazione di forme tradizionali partitiche senza la nascita vera di un qualcosa di veramente nuovo, tali da sostituire paradigmi resi obsoleti da avvenimenti epocali quali il crollo del muro di Berlino che il 9 novembre del 1989 fissava la fine della guerra fredda e con essa la duale divisione tra i due massimi modelli antagonisti: Comunista nella sua versione Sovietica e diciamo Liberal democratica per la controparte occidentale a trazione statunitense. Questo ci ha resi in qualche modo orfani. L’Italia, come unica grande anomalia internazionale, aveva all’interno del suo tessuto sociale, ambedue i modelli antagonisti che dividevano il mondo intero, espresse come massime forze politiche, pur appartenendo in toto all’area occidentale (è interessante ed illuminante ancora oggi la lettura del testo del compianto **Gianni De Michelis**, *La lunga ombra di Yalta*). La fine di quel mondo ha segnato sicuramente, anche e

soprattutto all’interno della nostra nazione, la fine di modelli politici consolidati con tutte le conseguenze del caso. Allora, cosa ci resta? Beh, quell’Agorà a cui accennavamo, se è immediatamente difficile riproporla in una fisica pubblica piazza la si può certamente riproporre, nei limiti del possibile, in questa piazza virtuale, con le migliori finalità possibili. Può essere sicuramente momento di riflessione e di contributi significativi, anche su temi di più largo respiro senza la pretesa o presunzione di risposte definitive



Grazia Stella Elia

Poetessa

L’anne vèchie e l’anne nùeve

*Se ne vòne quatte quatte
u dumélavendequatte,
mèndre cùcce cùcce se ne vè
u dumélavendetrè.
Sperejòme c’arrève che nna bbona
ndenziàume,
percé de uàie nan vulème cchiù
sapè raggiàume.
Avàste che desàstre, malatèie e
guèrre!
Vulème la pöce sàupe a sta tèrre!*

L’anno vecchio e l’anno nuovo

Se ne viene quatto quatto
il duemilaventiquattro,
mentre mogio mogio se ne va
il duemilaventitrè.
Speriamo che arrivi con una buona intenzione,
perché di guai non vogliamo più saper ragione.
Basta con disastri, malattie e guerre!
Vogliamo la pace su questa terra!

Giuseppe Acquafredda

Fiduciario cittadino CONI

Ho il piacere di inviare i miei auguri a tutti i trinitapolesi residenti e non che avranno la possibilità di leggere il Peperoncino Rosso. Certo la nostra comunità non sta vivendo, da circa due

anni, un periodo felice a causa dello scioglimento del nostro consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. È difficile in tale clima instaurare dei “rapporti” che possano far bene alla cittadina, in quanto circola un’aria di sospetto che amareggia tutti. Se ti vedono parlare con... ti tolgono il saluto perché ti sei schierato con QUELLI. Da circa dieci anni ho una “rubrica” su FB dove ogni giorno pubblico tutti gli articoli dei quotidiani locali e nazionali che parlino del nostro territorio – Trinitapoli- Margherita di Savoia – San Ferdinando di Puglia e naturalmente, come fiduciario comunale del CONI BAT, tutte le notizie sportive locali. In questa attività di informazione gratuita non patteggio per tizio o caio ma svolgo solo un servizio per la mia comunità. Per età e per esperienza ho conosciuto tutti i politici che hanno amministrato la nostra città nei passati 50 anni e la mia filosofia di vita è di stare sempre dalla parte di chi lavora per la crescita culturale, sociale, ambientale e sportiva della nostra comunità. Giungano alla Commissione Straordinaria i miei sentiti ringraziamenti perché, dopo un periodo di conoscenza delle “persone”, sta lavorando con molto impegno per far ripartire la Trinitapoli migliore. Nel 2024 eleggeremo i nuovi consiglieri comunali e quindi la nuova Amministrazione comunale. L’invito che rivolgo a tutti i futuri candidati Sindaci e consiglieri è di fare una campagna elettorale basata solo sui programmi che elaboreranno per la loro città.



L’inizio della campagna elettorale è stato, secondo il mio modesto giudizio, non proprio dei migliori, comunque abbiamo il tempo di recuperare e di proporre un confronto leale; anzi mi rendo disponibile a moderare gli incontri pubblici tra i vari candi-

dati per la presentazione delle opere da fare per la nostra comunità.

Arrivi a tutti l'augurio di un Natale sereno e di un Felice anno 2024, con la speranza che la magia e la solennità del momento possano alimentare l'amore per il nostro paese e la partecipazione di tutti alla costruzione del proprio futuro pur consapevoli delle tante difficoltà.



Giulio Di Cicco

Ricercatore Università di Napoli

È da poco più di un mese che ho preso una pausa dalla scuola e, proprio in questi giorni, non posso fare a meno di pensare quanto questo periodo rappresenti qualcosa di assolutamente unico e speciale tra i banchi: non importa se siamo alunni, docenti o persino dirigenti scolastici, la magia delle festività si respira tra le pareti di una scuola più intensamente che in qualsiasi altro luogo. La si vede nello sfavillio delle decorazioni che adornano gli ingressi di ogni aula, la si ascolta nei canti che si diffondono nei corridoi e la si legge nei coloratissimi messaggi che rinnovano le promesse ai genitori per il nuovo anno, che sembra stiano lì a ravvivare la memoria della "letterina" di Tommasino in "Natale in casa Cupiello". È magia quella che si percepisce nei sorrisi dei bambini, nell'attesa che traspare dai loro gesti, persino quelli più comuni.

Di cosa sto parlando? Ma naturalmente della felicità. È vero, potrebbe sembrare scontato, forse persino un po' retorico, parlarne durante il periodo natalizio. Tuttavia, uno sguardo più attento, più profondo, ci invita a considerare che, "in un mondo segnato dalla distribuzione iniqua della ricchezza, del lavoro, del potere,

del sapere, delle opportunità e delle tutele", la felicità non può in alcun modo essere scontata, per dirla con Domenico De Masi.

Il Natale ci ricorda ogni anno che la felicità è lo scopo più autentico della vita di tutti ma, troppo spesso, l'anno nuovo riesce a farcelo dimenticare. Il mio augurio per il 2024 è che la magia delle festività sia meno effimera, che la felicità possa accompagnarci nel quotidiano cammino che siamo chiamati a compiere, nell'esercizio dei nostri compiti professionali e dei nostri impegni sociali e politici, nelle nostre scelte di consumo, nei rapporti con gli altri, nei nostri gesti e nei nostri "prodotti". **Che il nuovo anno ci guidi tutti nella ricerca di una felicità autentica, fatta di condivisione, partecipazione, disponibilità verso gli altri, cooperazione e senso di comunità. Insomma, il contrario esatto di una politica "che ha come base l'egoismo, come metodo la concorrenza e come esito l'infelicità"**. La lettura, come sempre, ci può accompagnare, suggerirci qualche spunto per riflettere, indicarci qualche strada da percorrere. E allora ecco un suggerimento: **"La felicità negata"** di **Domenico De Masi**. Cara Trinitapoli, buona lettura e un "felice" 2024!



Maria Giovanna Regano

Casalinga

Ogni nuovo anno porta con sé aspettative e aspirazioni, accolto dall'espressione più abusata della Storia: Speriamo che sia migliore di quello passato. Quest'anno, però, sento che è urgente essere meno generici; non basta nutrire la speranza come sentimento aperto a qualsivoglia realizzazione. È necessario correre il rischio di una speranza "impegnativa", nel senso che ciascuno deve sentirsi impegnato, in prima persona

e collettivamente, a fare la propria parte perché la deriva che l'umanità ha imboccato si arresti e si recuperino valori che, nella completa indifferenza di tutti, si sono persi per strada. Sui media si dibatte quotidianamente, scaricando il barile della responsabilità sulle agenzie educative deputate alla formazione degli uomini del futuro. Abbiamo perso tutti. La responsabilità dell'emergenza educativa, che nei giorni scorsi è stata argomento di incontri nella scuola e nelle parrocchie della nostra città, a cui hanno partecipato tutti i portatori di interesse, è di tutte le istituzioni sociali.

Il nostro paese vive probabilmente uno dei momenti più difficili della sua storia. Bassissimo senso civico, indolenza ecologica, disinteresse, quando non fastidio, per le regole del vivere civile sono la cifra di una trascuratezza di cui dobbiamo sentirci tutti colpevoli.

È indispensabile, nell'augurarsi Buon Anno, che ci si impegni a essere sinergici nell'affrontare questa sfida. Il mio auspicio è che la famiglia recuperi autorevolezza e attivi un'inversione di tendenza, proponendo modelli più credibili di quelli offerti da anni di televisione frivola. La scuola fa del suo meglio per formare i giovani, ma c'è bisogno di connessioni con la famiglia e la società civile. La posta in gioco è alta ed è la crescita dei cittadini del futuro. Mi piacerebbe vedere nascere luoghi di confronto improntato alla gentilezza e all'empatia. Il mio auspicio è che gli spazi della cultura, come la bella biblioteca, orgoglio della città, e le tante iniziative private che offrono attività di studio e laboratori multidisciplinari, gli oratori parrocchiali e le associazioni varie moltiplichino gli sforzi per essere vivai in cui educare alle buone pratiche, alla coscienza civile, alla cura dei luoghi pubblici, alla solidarietà e all'inclusione. Luoghi in cui si impari a disinnescare l'aggressività e ad accogliere l'alterità culturale.

La mia aspettativa più ambiziosa è che il dato imbarazzante

sulla percentuale di lettori di cui al sud portiamo la disonorevole bandiera, abbia un'impennata al rialzo. Non dobbiamo stancarci di proporre agli adolescenti la lettura di un buon libro in alternativa all'uso ossessivo dei social e dei videogiochi. È una grande fatica, lo sperimento personalmente, ma non dobbiamo demordere.

A questo proposito, colgo l'occasione di questo numero dedicato agli auguri per proporre la lettura di un libro che mi ha affascinato particolarmente: **L'Appello** di **Alessandro D'Avenia**, edito da Mondadori. Racconta di un professore di quarantacinque anni che viene assegnato come supplente di scienze a una classe "difficile" che si prepara ad affrontare la maturità. Si chiama Omero Romeo, il professore, ed è alla ricerca di sé e di quello che ancora riuscirà a insegnare, essendo diventato cieco. L'appello alla classe è il fulcro intorno a cui si avvolge la narrazione. *"E se l'appello non fosse un semplice elenco? Se pronunciare un nome significasse far esistere un po' di più chi lo porta?"*

Non potendo vedere i suoi alunni, il professore inventa un altro modo di conoscerli, scoprendo così che dietro ogni nome si cela una storia triste e restituendo ai suoi diseredati, attraverso l'appello, un'esistenza e il coraggio di affrontarla. L'ho trovato una lezione straordinaria: gli occhi, a volte, non vedono. Senza vedere i volti, Omero scopre mondi che tanti occhi non avevano visto, mentre lo schermo nero davanti ai suoi occhi dà agli studenti il coraggio di raccontarsi senza sentirsi giudicati, trovando in quell'insolito appello la forza di dare una direzione diversa alla propria vita.

Auguriamoci, per il prossimo anno, di riuscire a guardarci senza lo schermo degli occhi, di essere attenti alle vite degli altri e di alimentare il sentimento dell'empatia che è il naturale contenitore di tutti gli altri buoni sentimenti.

E per dirla con **Gianni Rodari**. . . per il resto anche quest'an-

GLI AUGURI DEI LETTORI DE IL PEPERONCINO ROSSO A TRINITAPOLI

VI

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto dicembre 2023

no sarà come gli uomini lo faranno.



Michele Vitale

Studente Universitario

Che voi ci crediate o meno, che voi abbiate o meno addobbato le vostre case, il Natale è alle porte e i suoi profumi nell'aria. E se l'anno corrente non è andato come speravate, tanto meglio. Saprete cosa fare nel prossimo. **Per l'anno nuovo infatti prendetevi cura della vostra vita: allontanate chi vi fa solo stare male e abbracciate chi a voi ci tiene, siate gentili che oggi non lo è quasi più nessuno, sappiate regalare seconde occasioni, leggete e studiate.** Ponetevi degli obiettivi, perché galleggiando all'infinito si può solo affondare. Consiglio poi due libri, per coloro che cercano sempre qualcosa da leggere in queste vacanze: **Di guerra e di noi** di **Marcello Dòmini**, per una lettura appassionante e scorrevole e **1984** di **George Orwell**, un classico della letteratura distopica, adatto a chi vuole avere uno sguardo lucido sul mondo in cui viviamo oggi. Non mi dilungo: cercate solo di avere cura della vostra vita.



Giuseppe Dalouis

Direttore de
Il Corriere dell'Ofanto

In questo periodo di festività, la redazione del "Corriere dell'Ofanto" desidera estendere a voi, preziosi compagni nel mondo del giornalismo, e ai vostri stimati lettori, i più calorosi auguri di Buon Natale. In questi

giorni di gioia e riflessione, ci piace pensare al nostro legame non solo come ad una collaborazione tra testate giornalistiche, ma come ad una vera e propria sinergia di intenti e valori.

La nostra missione congiunta, che ci vede operare nel Tavoliere Meridionale di Puglia, va oltre la semplice raccolta e diffusione di notizie. È un impegno profondo verso la promozione di un giornalismo responsabile, che rispetti i cittadini-lettori, considerandoli non solo destinatari, ma parte attiva del processo informativo. In ogni articolo, in ogni reportage, noi vediamo l'opportunità di educare alla lettura, di stimolare il pensiero critico e di incoraggiare un dialogo costruttivo.

In questi giorni in cui le luci delle festività cercano di rischiare le ombre di un mondo segnato da conflitti e disuguaglianze, il pensiero va inevitabilmente alle regioni dilaniate dalla guerra, come l'Ucraina e la Palestina. Dove la violenza sembra sovrastare la speranza, la nostra missione di informatori si carica di una responsabilità ancora più grande. Attraverso la parola scritta, diamo voce a chi non ha voce, raccontando storie di umanità che emergono dal caos della guerra e mettendo in luce azioni di pace che persistono nonostante il conflitto.

In un mondo dove la povertà e le emergenze ambientali si fanno ogni giorno più pressanti, il nostro impegno si estende oltre i confini locali. Il giornalismo che promuoviamo e pratichiamo ha il dovere di indagare, di interrogarsi, di stimolare la consapevolezza su questi temi cruciali.

In questi tempi, dove le sfide sono molteplici e complesse, riteniamo fondamentale riaffermare il nostro impegno per un giornalismo che sia voce della verità, della giustizia e della libertà. Un giornalismo che non si limiti a raccontare i fatti, ma che contribuisca attivamente a formare cittadini consapevoli, capaci di interpretare la realtà con occhio critico e costruttivo.

In questa occasione di festa, vogliamo quindi condividere

con voi, cari colleghi e lettori de "Il Peperoncino Rosso", un augurio che sia di pace e di speranza, ma anche di impegno e di responsabilità. Questo Natale sia un momento di gioia e condivisione, ma anche un'occasione per rinnovare il nostro comune impegno verso un mondo più giusto, dove la dignità e i diritti di ogni individuo siano rispettati.

Nel guardare al nuovo anno, auspichiamo che la nostra collaborazione possa continuare a fiorire, arricchita da queste sfide e da questi valori. Che possiamo insieme raccontare storie che ispirino, che educino alla comprensione e al rispetto reciproco, e che facciano luce sui percorsi di pace e solidarietà che in ogni angolo del mondo tentano di farsi strada tra le difficoltà.

Con affetto e profonda stima, vi auguriamo un Natale sereno e un Anno Nuovo che porti con sé nuove opportunità per fare la differenza, per essere voce di chi non ha voce, e per contribuire, anche attraverso le nostre parole, alla costruzione di un futuro migliore.



Don Vito Sardaro

Parroco della Chiesa Cristo
Lavoratore

Per scelta sono sempre restio a formulare auguri soprattutto quando la circostanza è talmente palese che il rischio della retorica farebbe arrossire in volto anche un bambino.

Pertanto accogliendo la richiesta e senza rischiare la banalità degli auguri, mi sono lasciato ispirare, non me ne vorrà chi legge, da una frase molto forte pronunciata da Gesù agli ascoltatori del suo tempo.

"Quella che stiamo vivendo - non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca" ha scritto papa

Francesco e se non si ha la capacità di guardare con occhi altri "visionari", profetici, la realtà si rischia di essere ipocriti, cioè ambigui, doppi, simulatori, falsi e ciò che ancor più grave è la consapevolezza di esserlo.

"Come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc 12,56)

Facciamo molta fatica perché non facciamo più la fatica di pensare e di pensare insieme e per il bene che riguarda tutti.

Siamo nella società della infodemia così com'è stata definita, dove talvolta si riscontra che vale tutto e il contrario di tutto e il rischio di molti è quello di cedere il passo all'anedonia, cioè al disinteresse, alla rabbia, all'isolamento e al vivere una vita piatta.

Sembra quasi di essere costantemente nel guado di un fiume senza sapere come ci si è finiti e soprattutto, si ha la percezione, di non sapere dove si trova la sponda per poter continuare il viaggio della Vita.

Travolti dalle correnti fredde di un'economia/finanza che strozza sempre più i più poveri e quanti vivono in situazioni precarie. Da una politica litigiosa, faziosa e sempre più volgare nel linguaggio e negli interessi di pochi e sempre gli stessi. Dalla vita dei cristiani che non sempre sono testimoni credibili di quella Speranza che andrebbe vissuta con parresia e con la coscienza di saper stare nel mondo senza interessi di parte ma sempre dalla parte della Verità. Dal lavoro sempre più precario e non sempre riconosciuto nella sua dignità di chi lo vive quotidianamente con onestà e nel rispetto delle regole. Un elenco che tanti conoscono bene perché lo vivono o peggio ancora ne sono vittime.

Siamo invitati non solo ad abitare questo tempo, ma a renderlo abitabile, vivibile. Siamo invitati non a farci fagocitare dalla frenesia del fare ma a riscoprire il tempo come Kairos, dono. Siamo invitati a trattarlo come l'ospite più prezioso poiché grazie a lui sperimentiamo il vivere, l'affascinante avventura che ci è rinnovata giorno per giorno: la Vita. Siamo esortati a farci

accogliere quotidianamente per lasciare tracce di umanità credibile e dignitosa. Il tempo ci offre l'opportunità di creare spazi relazionali per intessere legami veri e da adulti oltre le ambiguità e le diffidenze, ma accogliere le differenze come opportunità di crescita.

Pertanto il mio augurio non è solo per il nuovo anno, ma per il passo da tenere ogni giorno perché sia ritmato innanzitutto dal silenzio, grembo fecondo dove far nascere parole generative e gesti forieri di legami benedicienti. L'altro passo è il garbo, il rispetto che dobbiamo a noi stessi e a quanti incontriamo oltre la protervia e l'inutile orgoglio che rovina sempre le più sante intenzioni. Il passo dell'umiltà e della consapevolezza di quello che si è e di ciò che si ha per saper edificare con pazienza i propri legami, la propria famiglia, il lavoro, la comunità che ciascuno è chiamato a far crescere ed evolvere verso il bene, per il Bene di tutti.

Ed infine, perché credo che il fine del nostro camminare sia misurato dalla capacità che abbiamo nella fatica quotidiana di saper camminare rispettando il passo degli ultimi, chiunque essi siano, ...nella famiglia, a scuola, nelle parrocchie, nei luoghi dello sport, della danza, della musica e delle attività ricreative, nella politica, nei diversi ambiti lavorativi per strada e in ogni dove.

Buon cammino oltre ogni rosea previsione, ma con lo sguardo di chi sa sognare il futuro e lo vive nella quotidianità in compagnia degli uomini e delle donne che la Vita ci pone accanto.

P.S. vi consiglio un bel testo, ma vi invito vivamente ogni giorno ad una sana lettura, anche qualche pagina, ma tutti i giorni, ci aiuta a pensare e a saper usare le parole oltre la mediocre volgarità.

L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni di Miguel Benasayag e Teodoro Cohen, Vita e Pensiero, 2023.



Giuseppe Beltotto

Viaggiatore

Quali possono essere gli auguri di un diversamente giovane di 82 anni e rotti appassionato di viaggi e fotografia? **Ovviamente VIAGGIARE.** Essere viaggiatore è una scelta che chiunque può fare, perché è un modo di comportarsi, è uno stile di vita. Il viaggiatore, sia quando gira il mondo che quando è a casa, è sempre viaggiatore. Incontrare altre persone, socializzare, osservare la natura che ci circonda, apprezzare la bellezza del creato e fermarsi un attimo a riflettere su che cosa è la nostra vita e... **FOTOGRAFARE.** Secondo un famoso fotografo **Henry Carter Benson** "fotografare è porre sulla stessa linea di muro, la mente, gli occhi ed il cuore. È un modo di vivere". Auguro a tutti di viaggiare per l'intero anno 2024 osservando le bellezze del mondo per fissarle per sempre nella mente e nel cuore.



Don Peppino Pavone

Parroco del Santuario B. M. V. di Loreto

Dal cielo la vita del cosmo, la storia degli uomini e i loro affanni appaiono in una dimensione microscopica. Dall'alto tutto sembra ridimensionato: il bagliore delle luci delle grandi città, il movimento di macchine che, come formiche, girano senza meta, gli stessi gravi problemi della vita di tutti i giorni.

È stata questa l'impressione che ho avuto lo scorso 7 ottobre, quando guardavo la terra dall'alto

del cielo di Amman. Insieme ai miei compagni di pellegrinaggio, tornavo a casa in aereo dopo aver visitato i luoghi della Terra Santa e di Giordania. Fu in quella circostanza che ebbi modo di vedere la sinuosità del fiume Giordano che scorre dal Monte Hermon e sfocia nel Mar Morto, ma ho potuto vedere anche la martoriata Striscia di Gaza che dopo qualche giorno avrebbe subito l'attacco devastante del suo territorio per mano dello Stato di Israele. Avevo appena appreso dell'attacco di Hamas a Israele e in cuor mio sapevo già che era l'inizio di un'escalation di orrori.

In quel momento, nella mia mente, turbinavano tanti pensieri e mille considerazioni. Quella della Palestina risultava essere la fotografia del mondo! Un mondo che accende fuochi di guerra in ogni dove, tanto da far dire a Papa Francesco "siamo di fronte ad una guerra a pezzi"; la violenza che spadroneggia in ogni angolo della terra; il sopruso e il malaffare che dilagano; la convivenza tra gli uomini che diventa sempre più difficile; l'assenza di una dimensione trascendente ha permesso che l'aspetto materiale della vita acquistasse spazi sempre più ampi, divorandoli alla dignità della persona messa sempre più all'angolo. Tutto questo ci appartiene!

L'unica arma che ci rimane per combattere questi mali è la speranza che tutto possa ritornare ad una pace creaturale indefettibile. Sentiamo tutti il bisogno di vivere una vita serena, fatta di relazioni umane improntate alla lealtà e all'accoglienza benevola dell'altro. È forse utopia credere alla parola del Profeta Isaia che afferma: "Coraggio, non temete, ecco il vostro Dio viene a salvarvi! ..." e "In quel giorno avverrà che... lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa..." (Is 35,5-6) "il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà.

La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme." (Is 11, 6-9). Il Vangelo di Matteo, riferendo un dialogo tra Gesù e i discepoli di Giovanni il Battista che gli chiedono: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2).

Tutto questo è possibile ancora oggi se nel cuore di ognuno viene fatto spazio a Cristo, se ci si fida di Lui e ci si affida a Lui. È possibile "convivere" tra uomini e il segreto è nella logica dell'umiltà, nel rispetto della legge e delle persone, nel fare spazio alla trascendenza. Così sarà possibile vedere il deserto mutarsi in giardino.

Sta a noi accogliere Cristo che viene!

In un dialogo serrato con Gesù viene da chiedergli: Perché mai, Signore, sei venuto a far parte del consorzio di noi uomini? Perché hai lasciato il cielo per arrovellarti in questa fornace ardente dell'assurdo che è il nostro mondo?

Certamente ti ha intenerito lo sguardo spaventato di milioni di bambini, la violenza su tante donne, il sopruso e la prepotenza usata sui poveri, la deturpazione della bellezza del creato. Sei venuto per richiamare gli uomini all'amore e per far rivivere loro l'esperienza dell'esodo vissuto dagli ebrei in cerca della Terra promessa. Certamente non userai la bacchetta magica, chiedi invece la collaborazione dell'uomo, lo inviti a lasciare le sue sicurezze e a mettersi in cammino con grande lena nella logica della spoliatura e della nudità. Senza questa conversione del cuore di tutti, o di tanti, o almeno dei credenti, non cambierà mai nulla.

Stiamo vivendo drammatiche trasformazioni epocali e non possiamo restare inermi ad attendere che qualcuno ri-

GLI AUGURI DEI LETTORI DEL IL PEPERONCINO ROSSO A TRINITAPOLI

VIII

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto dicembre 2023

solva i problemi per noi. È nelle nostre mani la capacità di rendere la nostra convivenza possibile, nel rispetto dell'altro, rinunciando ad affermare a tutti i costi, e magari a danno degli altri, il proprio prestigio, prendendo un sano distacco dai beni materiali, superando la tentazione di dominare e sopraffare l'altro, cercando di non cadere nella trappola dell'indifferenza o dell'omologazione "fan tutti così... così deve andare il mondo".

Signore, sentiamo il bisogno della tua forza divina che vada oltre, oltre le nostre invidie, le nostre gelosie, le nostre stupide parzialità. Solo Tu, Signore, puoi liberarci dalla tragedia della nostra cattiveria e aprirci a "cieli nuovi e terre nuove". La nostra città vive un momento difficile, ha bisogno di ritrovare la propria identità, lo spirito di appartenenza, l'amore per il bene comune, la cura dei luoghi. Ha bisogno di ritrovare un confronto civile anche tra i soggetti della vita pubblica. Auspico che il ricordo del tuo Natale susciti nella nostra comunità il desiderio di camminare insieme con te e di vivere tra noi come fratelli, cercando sempre il bene di tutti e non solo di qualcuno e creando le condizioni che diano vita a una città vivibile e pacificata.

Auguri di Santo Natale, Trinitapoli!



Donato Marrone

Presidente Archeoclub d'Italia, sede di Trinitapoli

Legalità, rispetto della figura femminile, promozione della lettura per i giovani e partecipazione attiva alla vita sociale sono tutti valori e azioni fondamentali per la convivenza civile. Ci stia-

mo dimenticando, però, che tutto si può realizzare soltanto con la riscoperta del senso di appartenenza ad una comunità. Tuttavia sembra che i "casalini" abbiano perso questo sentimento rintanandosi esclusivamente nei loro "focolari" di famiglia, consentendo così di lasciare campo libero al turpiloquio e allo sciacallaggio. **Il mio auspicio più sincero è che il 2024 diventi l'anno della nuova primavera della cultura e del rinnovato sentimento di comunità.** Lavoriamo insieme proficuamente al fine di cancellare l'ingiusta onta della dichiarazione di "mafiosità". I casalini tornino ad essere una comunità coesa che abbia come obiettivo sostanziale quello di creare per i propri figli un futuro di pace, di solidarietà e di rispetto reciproco.



Don Stefano Sarcina

Parroco della Chiesa Madre

Ricordo quando ero bambino che spesso mi capitava di aver paura del buio. Per fortuna, ad illuminare la stanza, c'era la flebile luce di una lampada ad olio, adagiata su di un altarino, che mia madre curava giornalmente, con amore e devozione. All'epoca molti avevano in camera da letto questi piccoli "altarini", con immagini sacre verso cui venivano rivolte le preghiere sia la sera prima di coricarsi che prima di iniziare la nuova giornata di lavoro. Ecco, il santo Natale è come quella luce che rischiarava il buio, anzi è la Luce che rischiarava la notte dell'umanità col semplice sorriso tenero e divino di un bambino.

Non a caso un non credente come Franz Kafka, in una bella e rara intervista, alla domanda di chi fosse per lui Cristo, rispose chinando il capo: "È un abis-

so pieno di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi". Parole che non lasciano scampo e che sono superiori a quelle di molti teologi. **Il mio augurio, quindi, è quello di non chiudere gli occhi alla luce del santo Natale e di ritrovare una fede autentica che alimenti la vita e che colmi il corpo e l'anima, donando forza nella prova e serenità nella quotidianità. O almeno una tensione verso i valori più alti, abbandonando il chiuso orizzonte dell'egoismo e sollevandosi dal pantano della banalità e della superficialità. Facciamoci portavoce anche delle piccole anime, quelle che di solito sono ignorate e persino calpestate dai potenti e dai sapienti del mondo.** Mettiamoci davanti al Bambino, senza sogni d'oro, senza cose preziose. Cristo vuole solo la nostra povertà e il nostro cuore. Il cuore non è solo il sentimento, ma è soprattutto la nostra coscienza, che ogni giorno di più si addormenta nell'indifferenza e diventa preda di false ideologie. Il mio vuole essere anche un invito alla riscoperta di una religiosità che non si accontenta di qualche devozione, ma che si irradia nella nostra esistenza quotidiana fatta di piccole o grandi cose, riso o lacrime. Che quella Luce illumini il nuovo anno e che ci faccia sentire come tenuti nel palmo della mano di Dio e, anche se lui ci lascia percorrere le vie della nostra libertà, siamo sicuri che non verrà mai meno la sua cura, la sua premura e anche la sua preoccupazione. Non sappiamo quando ma verrà un giorno in cui, concluso il nostro viaggio terreno, egli ci raccoglierà con le sue mani per riportarci nel suo orizzonte. A quella meta ultima tutti ci ritroveremo per essere insieme col Signore, nella pace e in quella luce. Utilizzate questi giorni di pausa anche per leggere qualche buon libro che vi aiuta a dare spessore ai vostri pensieri, come "TORNARE UMANI" di **Susanna Tamaro**. Auguri per un gioioso Santo Natale di nostro Signore Gesù!



Centro di Educazione Ambientale Casa di Ramsar

Auguri Trinitapoli, buon 2024! Che sia per te l'anno della ripresa e dell'uscita dal buio nel quale sei precipitata. Che i Casalini possano riconoscere il tuo valore e le grandi potenzialità che possiedi. Trinitapoli sei ricca di Biodiversità frequentata da Fenicotteri, Gabbiani Rossei, Avocette, Volpoche, Fischioni e da oltre 200 specie di uccelli. Con il tuo territorio sostieni la più grande area naturale di svernamento della Puglia, un sito fra le aree naturali più importanti del mediterraneo, una Zona Umida di valore Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Che il 2024 possa essere l'anno nel quale si ritorni ad apprezzare le tue bellezze naturalistiche dalle Torrette di avvistamento per il birdwatching e che queste possano ritornare presto alla loro funzionalità. Che venga eliminato il degrado in cui versa il Parco Naturale della Zona Umida e che sui tuoi terreni demaniali ricadenti nella Rete Natura 2000 si produca Biodiversità, in modo tale che non venga meno il tuo contributo per mitigare l'azione dei cambiamenti climatici e per ripristinare quella barriera naturale che contiene l'intrusione della salsedine e rende i nostri terreni più fertili. Che la tua Zona Umida diventi una grande Aula Verde nella quale studiare e comprendere i misteri che regolano la vita in uno fra gli ecosistemi più produttivi del nostro pianeta. Ti auguriamo che Masseria Scarola sia completata e aperta per ospitare e ampliare la fruizione dell'area protetta a ragazzi, ricercatori, provenienti da fuori regione. Che le campagne non vedano più rifiuti abbandonati e nessun rogo venga più acceso. Auguri Trinitapoli e che il 2024 sia

l'anno nel quale venga valorizzata l'intera storia archeologica del tuo territorio. Ti auguriamo che tutti i reperti archeologici, frutto di campagne di scavo, escano dai depositi e possano essere valorizzati ed esposti qui a Trinitapoli. Possa nascere nel 2024 un polo culturale a regia comunale che contempra Natura, Archeologia, Servizi bibliomuseali in un'ottica integrata e che contempra la partecipazione importante del mondo associativo, delle parrocchie e di tutti. Ti auguriamo di poter valorizzare le risorse umane migliori, riportando a casa quelle che stanno lavorando lontano, di non far sentire nessuno ai margini della nostra comunità, di poter abbattere disuguaglianze e disagio sociale e rendere tutti protagonisti nella costruzione di un futuro che possa riscattarci e renderci decisamente migliori. Auguri e forza Trinitapoli!



Rosangela Ricco

Docente

Difficile pensare ai festeggiamenti in tempi come quelli che stiamo vivendo. Tempi di guerra. Tempi duri. Duri come noi. È proprio questo che siamo, duri d'orecchie e di cuore. Ottusi e insensibili, abbiamo perso la capacità di cercare un senso nelle cose, di dare senso alle cose. Ma alle cose restiamo tenacemente attaccati, trasferendo in esse quei valori impalpabili che siamo ormai incapaci di incarnare in noi stessi attraverso sentimenti, emozioni, azioni che ci abbandonano come una terra desolata ogni giorno di più, lasciandoci in un supremo isolamento morale e sociale. E anche la memoria abbiamo perso. Ma senza memoria la nostra identità vacilla e poi si sgretola e, rovinosamente, precipita in frantumi e macerie che cercano invano

di ricomporsi, mentre brancoliamo nel buio con le braccia protese.

Eppure ci siamo già passati, le generazioni che ci hanno preceduti hanno conosciuto bene la guerra e le sue conseguenze, ma ciò non è bastato a fermare altri eccidi. Ben l'aveva capito il poeta di guerra per eccellenza, **Giuseppe Ungaretti**, che nella sua poesia *Natale* avverte su di sé tutto il peso dell'atavica stanchezza provocata dal conflitto fratricida e cede alla tentazione di ritirarsi in un angolo appartato, al riparo dai mali del mondo e degli uomini, nel raggio di luce e di calore emanato dal focolare, per un momento di tregua, unico rifugio, speranza di salvezza e di quiete in mezzo alla tempesta furibonda della guerra.

Allo stesso modo, **Cesare Zavattini**, all'indomani della seconda guerra mondiale sente, forte, incontenibile e necessaria, l'urgenza di raccontare ciò di cui è stato testimone perché non se ne perda il ricordo, una volta ristabilita la pace. Per ricordare la sofferenza, la morte, il sacrificio, l'ingiustizia, ma anche la gioia di essere vivi, di aver lottato per un ideale, di aver combattuto per affermarlo, di aver conquistato la libertà.

La libertà è un'ardua conquista e impone degli obblighi, non tutti sono disposti ad assumerli. Primo tra tutti, il rispetto dell'altro. Riflesso di sé e non nemico da abbattere.

A testimoniare la sincretica continuità tra religioni di epoche diverse, come altre sacre ricorrenze che lo hanno preceduto, il Natale è associato alla luce, al suo ritorno o alla sua riscoperta, dal solstizio invernale, saldamente ancorato alla realtà astronomica, al ritrovamento di un senso perduto, atteso, cercato. Per i cristiani è il tempo dell'avvento, l'attesa salvifica della redenzione che avviene grazie alla presenza viva e incarnata di quel Dio che si presenta come luce nelle tenebre, infinito nel finito, vita nella morte e oltre la morte.

Sempre seguendo una luce,

la scia luminosa di un corpo celeste caudato che solcava il cielo antico come un oscuro presagio, hanno intrapreso un lungo e ardimentoso viaggio, pieno di incognite e di pericoli, affrontando l'ignoto, tre sovrani d'Oriente. Già ricchi e potenti, ma non paghi, partono in cerca di qualcosa, senza sapere bene che cosa, lasciando il certo per l'incerto, il caldo per il freddo, gli agi per i disagi.

È il grande poeta **T.S. Eliot** che, nella poesia *Il viaggio dei magi*, racconta lo strano viaggio dei magi, da un punto di vista inedito, non quello dell'arrivo, ma quello del percorso, della fatica, degli imprevisti, delle difficoltà quotidiane, del mutamento che impercettibilmente

avviene, nei loro occhi e nei loro cuori lungo la strada. Forte la tentazione di tornare indietro, il dubbio di aver sbagliato a partire, di essere stati abbagliati da un'illusione, da un miraggio.

In quel viaggio verso la Luce del mondo trovano il dolore, il buio e la morte, ma non la morte che annienta e cancella tutto: il viaggio segna per loro la fine della vita precedente, dona loro un nuovo sguardo e li predispone a un nuovo inizio.

Anche nel nostro mondo scintillante di luminarie artificiali, si annida la possibilità di un'epifania inaspettata e sorprendente, che possa riuscire a gettare nuova luce sulla nostra umanità perduta. Buon Natale e buon viaggio. 🍷



© Giuseppe Beltotto

GLI AUGURI DEI LETTORI DE IL PEPERONCINO ROSSO A TRINITAPOLI

X

IL PEPERONCINO ROSSO
inserto dicembre 2023



"Il Santo Natale è la LUCE che rischiarà la notte dell'umanità col semplice sorriso tenero e divino di un bambino"



GLI AUGURI DEI LETTORI DE IL PEPERONCINO ROSSO A TRINITÀ POLI

IL PEPERONCINO ROSSO
inserto dicembre 2023



“Solo tu, Signore, puoi liberarci dalla tragedia della nostra cattiveria e aprirci a CIELI NUOVI E TERRE NUOVE”



GLI AUGURI DEI LETTORI DE IL PEPERONCINO ROSSO A TRINITÀ POLI

XII

IL PEPERONCINO ROSSO
inserto dicembre 2023



“Siamo invitati non solo ad abitare questo tempo ma a renderlo abitabile, vivibile. Siamo invitati a non farci fagocitare dalla frenesia del fare ma a riscoprire il tempo come Kairos, dono”

Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone CSSR

Le sue spoglie traslate il 17/12/1983 dal Santuario di Pompei a Trinitapoli su richiesta dell'Arcivescovo di Trani, Mons. Giuseppe Carata contro il parere della Congregazione dei Redentoristi

GAETANO SAMELE

Dopo aver riposato nella cripta della Basilica della Beata Vergine del Rosario in Pompei, accanto a quelle del Beato Bartolo Longo entrambi artefici e fondatori del Santuario e delle Opere di Pompei, quarant'anni fa, il 17 dicembre 1983, le spoglie mortali del **Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone, Redentorista**, del quale è in corso la Causa di Beatificazione, venivano traslate a Trinitapoli, dove era nato il 23 maggio 1829. Alla sua morte, avvenuta in Anagni (Sa) il 9 agosto 1902 nel Collegio dei Redentoristi da lui diretto, fu inumato nel cimitero comunale. Il 30 ottobre 1920, i resti mortali di P. Leone vengono esumati, traslati e tumulati a Pagani (Sa), nella chiesetta annessa alla Basilica di Sant'Alfonso Maria de Liguori, nello stesso sacello che in precedenza aveva ospitato il fondatore della Congregazione ed a fianco di quello del suo confessore, Venerabile **P. Antonio Losito da Ca-**



17 dicembre 1983. Il Cardinale Pietro Palazzini accolto dal sindaco di Trinitapoli, Arcangelo Sannicandro

nosa di Puglia. Ma sarà solo un'altra tappa, perché dopo mezzo secolo, nel 1971, l'Arcivescovo di Pompei, **Mons. Aurelio Signora**, grande estimatore della figura del Redentorista, consapevole del ruolo decisivo avuto dal Servo di Dio, insieme all'avvocato di Latiano (Br), **Bartolo Longo**, nella realizzazione del Santuario di Pompei e delle opere annesse, dispose che le spoglie di P. Giuseppe Maria Leone riposassero nella cripta della Basilica, accanto a quelle di Bartolo Longo, del quale il Liguorino era stato, per 18 anni, confessore, direttore spirituale e il consigliere.

Fu proprio l'avvocato salentino, nelle sue testimonianze al processo per

la causa di beatificazione del sacerdote redentorista, a dichiarare, tra l'altro: *"ha avuto una parte segreta, ma efficacissima, nel compimento del Santuario"; "su sua indicazione sono stati realizzati: il rivestimento in marmo del Santuario; la erezione dell'altare al Transito di S. Giuseppe e al Cuore di Gesù; i lavori della Facciata monumentale del Santuario, primo monumento del mondo alla Pace universale, che culmina con la statua della Madonna, Regina della Pace, alta 3,25 m., ricavata da un solo blocco di marmo di Carrara, scelto da Leone, sotto la quale sono riportate la dicitura PAX e l'anno della inaugurazione MCM I (1901)".*

Altra conferma viene da **P. Benedetto D'Orazio**, primo Postulatore generale nella Causa di Beatificazione del redentorista, che, nel 1922, così scriveva: *"per un periodo di 18 anni, il liguorino fu l'ispiratore di tutto ciò che venne realizzato a Pompei per opera di Bartolo Longo"*.

Mons. Aurelio Signora sapeva, perfettamente, che Padre Leone aveva sulla terra due soli affetti: il Papa e il Santuario di Pompei. E ritenne che fosse quella la sua dimora. Interpretando, probabilmente, il pensiero del Servo di Dio. Ma accadde, però, che nel 1979, l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, **mons. Giuseppe Carata**, richiese la traslazione delle spoglie di P. Leone a Trinitapoli. L'istanza fu accolta (21/04/1983) dalla Commissione cardinalizia di Pompei. Ma la Congregazione è (ancora oggi) fortemente legata a P. Leone, e così il Padre Provinciale dei Redentoristi di Napoli, con sede a Pagani, **Giuseppe Capone**, conosciuto e stimato per il forte senso di appartenenza alla

Congregazione e alla vita di comunità, il 15/10/1983, gela mons. Carata comunicandogli il parere negativo del *"Consiglio Straordinario per la traslazione dei resti mortali del P. Leone"*. Ma, ciononostante, alcuni giorni, il 07/11/83, viene comunicato a mons. Carata, il 12/11/83, il definitivo parere favorevole alla traslazione. E così, il 17/12/83 P. Leone fa ritorno a Trinitapoli.

Il suo feretro attraversa le strade cittadine accompagnato dalla statua della Madonna che P. Leone fece realizzare a Napoli quale ringraziamento per aver fatto cessare il colera a Trinitapoli, dal **Cardinale Pietro Palazzini**, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, **dall'Arcivescovo Carata**, dal **Vescovo di Pompei, mons. Domenico Vacchiano**, dal **Cavaliere dell'Ordine di Malta, Hermes Filipponio**, dal **sindaco di Trinitapoli, Arcangelo Sannicandro**, dal **rappresentante del Comune di Pompei**, dalle autorità civili e militari del territorio e dall'intero popolo casalino.

Il corteo, infine, giunge in piazza Umberto I, dove si ergono, una di fronte all'altra, la Chiesa di San Giuseppe, da lui retta dal 1865 al 1880, e la Chiesa Madre, dove, al termine di una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da mons. Giuseppe Carata, le spoglie del Servo di Dio vengono tumulate nella Cappella del SS. Sacramento. 🐣



Trinitapoli, 17 dicembre 1983. Le spoglie di Padre Leone arrivano a Trinitapoli



Mons. Giuseppe Carata con il sindaco Arcangelo Sannicandro e il Cavaliere di Malta Hermes Filipponio

Si apre il sipario

Protagonisti e comparse cominciano a presentarsi. Si prospetta una brutta campagna elettorale destinata ad imbarbarirsi sempre di più

Con largo anticipo è cominciata la campagna elettorale per eleggere il consiglio comunale dopo la lunga parentesi del commissariamento per condizionamento della criminalità organizzata. Da questo numero dedicheremo più spazio del solito alla politica locale. Ne seguiremo gli sviluppi informando i lettori su quanto riterremo utile per una scelta consapevole. Li aiuteremo a conoscere i candidati, a valutarne la affidabilità politica e la competenza amministrativa, a cogliere le ambiguità e a metterli in guardia di fronte alle menzogne.

Leggeremo i loro programmi e ne analizzeremo la fattibilità. Daremo anche spazio a quei cittadini che volessero far conoscere le loro opinioni garantendo, se richiesto, l'anonimato. Potete inviare i vostri scritti al seguente indirizzo: info@ilpeperoncino-rosso.it

La nuova rubrica è a cura di **Arcangelo Sannicandro**.



Dopo 26 mesi di commissariamento a causa della sciagura che ha annientato il buon nome della nostra città in primavera dovremmo tornare alle urne. L'ex sindaco Francesco Di Feo ha già dichiarato di volersi candidare con una lista personale non avendo alcun appoggio dai partiti che lo sostennero nel 2011 e nel 2016 assicurandogli la vittoria una prima volta con il 33,7% dei votanti e la seconda volta con il 27,9% dei

votanti. (Ennesima storia del sistema elettorale ancora in vigore che consegna ad una minoranza ben i due terzi dei consiglieri (11) e alla maggioranza dell'elettorato l'altro terzo e cioè appena 5 consiglieri.)

Allo stato non conosciamo le intenzioni di Forza Italia, Lega per Salvini, Fratelli di Italia, Italia Viva e Azione. Il PD all'inizio del mese di novembre emise un comunicato stampa in cui condannava senza appello le amministrazioni Di

Feo che non solo non hanno realizzato la tanto reclamata rinascita trinitapolese ma hanno "affossato la credibilità, la prospettiva e il futuro di Trinitapoli". Espresse la sorpresa nel constatare che "i protagonisti diretti che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose si ripresentino sulla scena senza un seppur minimo senso di dignità, quando l'unica cosa che la città si aspetterebbe è che chiedano scusa per i dan-

ni provocati alla comunità". Aggiungeva che "la comunità, in tutte le sue componenti, si interroghi su cosa ha potuto rappresentare quella gestione amministrativa e politica, trovandoci di fronte ad una vera e propria questione morale caratterizzata da strutture organizzate come macchine di potere e di clientele" ammonendo che un rinnovamento sarà possibile solo se si aggredisce in pieno questa situazione andando alle sue cause politiche. È trascorso un mese da quel duro comunicato ma non riusciamo ancora a vedere la bozza del progetto di riscatto né altro.

Per completezza va annotato che molti cittadini chiedono spiegazioni sull'accusa che il candidato Di Feo ha rivolto insistentemente ad alcuni ex consiglieri del PD quali autori degli esposti che avrebbero provocato l'avvio della procedura che ha portato allo scioglimento del consiglio. Una narrazione inverosimile ma su cui i cittadini hanno il diritto di essere informati.



Registriamo invece la ossessiva presenza sui social del candidato Francesco di Feo a commento della relazione della Commissione di accesso a conclusione della indagine sulla sua gestione e delle sentenze dei tribunali che hanno confermato la presenza di fatti sufficienti per la motivazione del decreto di scioglimento del consiglio comunale.

Per mera esigenza di cronaca va registrato l'ingresso nella Fabbrica del Futuro di Ruggero Capodivento con il compito di sottoscrivere i post deliranti che gli prepara Francesco di Feo.

Costui passerà alla storia per il repentino trasloco dal Partito di Calenda, da cui è stato ripudiato per l'appoggio offerto alla candidatura di Feo, all'incarico di responsabile del partito leccese IO_SUD ricevuto per corrispondenza dalla fondatrice l'ex on. Adriana Poli Bertone. Il suo pensiero politico è racchiuso tutto nella sconcertante risposta data ad una perplessa giornalista "ho cambiato partito e con ciò?" Il personaggio è tutto qui.

Non ha esitato, invece, a contrastare il neo candidato sindaco, l'avv. Pasquale Lamacchia esponente del movimento dei 5 Stelle denunciando in primis il tenore sguaiato del linguaggio in uso tra i suoi sostenitori e da cui non prende le distanze e poi rintuzzando il tentativo di scrollarsi di dosso ogni responsabilità per lo scioglimento del consiglio.

Recentemente ha rotto

il silenzio l'ex sindaco Emanuele Losapio protestando per l'ingiustizia subito considerata che a differenza di di feo aveva amministrato solo per pochi mesi e che "in quei pochi mesi - ha dichiarato - sono riuscito ad intercettare 25 milioni del PNNR in buona parte già cantierizzati, come è facile constatare girando per le strade." Ha pure chiarito che è stato dichiarato non candidabile non per aver avuto contatti con la criminalità organizzata, i cui esponenti neanche conosce, ma per avere avuto rapporti con l'ex sindaco di Feo a sua volta sospettato di essere stato in contatto con la locale criminalità organizzata.

Ha comunicato infine, che con i suoi ex consiglieri sta costruendo una lista civica che è disponibile a guidare.

Questo al momento i soggetti in campo.

Pessimo, invece, è il clima che già si respira tra i competitori. Le conseguenze nefaste della assenza ormai trentennale dei partiti politici sono evidenti, acuite nel caso di specie dalla necessità dell'ex sindaco di Feo e della sua famiglia di trovare in un successo elettorale il lavacro di un fallimento amministrativo che ne offuscherà l'immagine per sempre. E pur di raggiungere questo obiettivo sono pronti ad usare ogni mezzo come hanno già dato prova alla partenza. Si prospetta, insomma una brutta campagna elettorale destinata ad imbarbarirsi sempre di più.



Lo smemorato del casale

Nella narrazione di chi ha ricoperto la carica di sindaco per 9 anni, Trinitapoli appare come una città martoriata ed abbandonata che ha bisogno di una guida forte, decisa e preparata. Come a dire che il lupo si candida a guardiano del gregge che ha già decimato

Con una massiccia campagna di comunicazione i trinitapolesi furono avvisati che il 25 novembre Francesco di Feo avrebbe tenuto una conferenza stampa per annunciare la propria candidatura alla carica di sindaco benché responsabile principale dello scioglimento del Consiglio Comunale per i suoi rapporti con la criminalità organizzata.

Il 25 novembre arrivò ma la partecipazione dei cittadini all'evento fu di gran lunga inferiore alle aspettative, una buona metà dei presenti erano forestieri al seguito dell'ex onorevole Massimo Cassano recentemente ospitato dall'UDC. Spiccava l'assenza dei responsabili dei partiti Forza Italia, Lega per Salvini, Fratelli d'Italia e soprattutto erano assenti Andrea Minervino, Marta Patruno, Giustino Tedesco, Emanuele Losapio, Rino Tiritiello, Antonella Delillo, Mino Arbore, Ludovico Peschechera, Nicoletta Ortix e Caterina Di Molfetta, consiglieri comunali della sua maggioranza dal 2016 al 2020. Erano presenti solo Maria Grazia Iannella e Capodivento Ruggiero recentemente approdato all'inesistente partito leccese IO SUD dopo essere stato defe-

nestrato qualche giorno prima dal partito di Calenda per il sostegno offerto a di Feo Francesco. Un vero recordman dei voltagabbana! Intervistato da una TV locale il candidato ha dichiarato: "questo è il momento in cui bisogna ripartire per una città che è stata martoriata, per una città che è stata abbandonata per una città che ha bisogno di una guida forte, decisa, preparata, competente, in grado di far tornare a sorridere i trinitapolesi che sono ormai stanchi. Quel che mi ha dato la forza, la

spinta, la voglia di ritornare ad abbracciare questi meravigliosi casalini è stata propria la richiesta di tanti cittadini che sin dall'indomani in cui non ero più sindaco mi hanno chiesto di ritornare e non potevo deludere e tradire le loro aspettative."

Le reazioni dei cittadini a queste dichiarazioni oscillano tra l'incredulità, lo sgomento e l'indignazione. Tanti cittadini si rifiutano di credere che possa candidarsi un politico" il cui fallimento è stato certificato e sanzionato



da un decreto del Presidente della Repubblica con lo scioglimento del Consiglio comunale sulla base di fatti accertati nel periodo 1 gennaio 2016-30 luglio 2021 e cioè sostanzialmente nei 54 mesi della gestione di Feo e che è scampato alla dichiarazione di incandidabilità per il sol fatto che nel 2020 si era dimesso anzitempo e non si era più candidato.” Ne hanno fatto le spese, invece, Roberto di Feo, Maria Grazia Iannella perché

ritenuti eredi della politica di Francesco Di Feo ed il sindaco Emanuele Losapio perché non ne avrebbe preso a sufficienza le distanze. Altri sono sgomenti per l'ingenuità di avere creduto alle false narrazioni di Francesco di Feo in tema di amministrazione trasparente. Numerosi sono gli indignati non solo per la scoperta del malgoverno a lungo coperto sotto valanghe di retorica e falsità ma perché Francesco di Feo conti-

nua ad abusare della buona fede dei cittadini ostentando un falso amore “per i meravigliosi casalini” a cui ormai crede solo un gruppo di esagitati tifosi.

“Questo è il momento di ripartire - afferma con grande disinvoltura - per una città che è stata martoriata, per una città che è stata abbandonata”. E chi sarebbe l'autore di tanto scempio se non lui e la sua maggioranza? Lo Smemorato del Casale

ha dimenticato che è stato sindaco dal 2011? Ha dimenticato che a giugno 2020 abbandonò la carica di sindaco, tradì “i meravigliosi casalini” per coltivare l'ambizione personale di sedersi su una poltrona più elevata oppure come affermano i malevoli per sfuggire alla tempesta che si avvicinava?

Si candida - continua lo Smemorato - per dare alla città “una guida forte, decisa, preparata, competente in grado

di far tornare a sorridere i trinitapolesi che ormai sono stanchi”. Se si giudica una persona sulla base delle esperienze maturate non riusciamo a capire perché egli sarebbe una guida forte eccetera eccetera. Vuole condurci ad un secondo scioglimento? È nel suo stile attribuirsi senza fondamento molte virtù e soprattutto abituato a farsi credere sulla parola ma nel caso di specie questa pretesa non può più funzionare.



Una inquietante ambiguità o una chiamata di correo?

Francesco Di Feo per allontanare da sé la accertata responsabilità dello scioglimento del Consiglio comunale chiama in causa amministratori, impiegati comunali e fornitori di servizi in una sorta di generale chiamata di correo

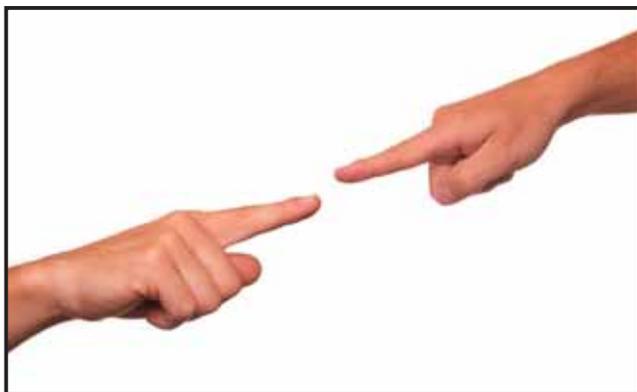
Più volte Francesco di Feo nel criticare l'esito del lavoro della commissione di accesso che ha determinato lo scioglimento del consiglio comunale della nostra città per contiguità con la criminalità organizzata e lamentando una nostra presunta e continua ag-

gressione mediatica nei suoi confronti così si esprime: “anche la storia dello scioglimento del consiglio comunale per condizionamento mafioso volete addebitarla solo ed esclusivamente a Francesco di Feo: non c'era Maria Montuori, non c'era Losapio Emanuele, non c'era Marta Patruno, non c'era Anto-

nella De Lillo, non c'era Rino Tiritiello, non c'era Mino Arbore, non c'era Giustino Tedesco, non c'era Giuliana Veneziano, non c'era Nicola Patruno, non c'era Mariella Montanaro, non c'era Antonio Parente, non c'era Savino Brandi, non c'era Rosaria Marrone, non c'era Vincenzo Pergola, non c'erano tutti i manutentori, i professionisti, gli artigiani, le associazioni e neppure i delinquenti: c'era solo Francesco di Feo, va bene così?”. Una lettura frettolosa induce a pensare ad un espediente dialettico all'interno di una enfatica autodifesa ma quelle parole esprimono una inquietante ambiguità. Innanzitutto

non si comprende come e quando noi abbiamo attribuito a lui e solo a lui la responsabilità dello scioglimento. Egli sa bene che finora non abbiamo ancora espresso la nostra opinione ma ci siamo limitati a riportare quanto sotto il profilo della responsabilità emerge dalle relazioni della commissione di indagine e dalle sentenze del tribunale amministrativo, del Consiglio di Stato, del Tribunale di Foggia e della Corte d'Appello di Bari a carico suo, di Losapio, della Iannella e del fratello Roberto. Una linea di condotta dettata dal rispetto per i nostri lettori che hanno diritto di essere informati con la

massima obiettività possibile e anche di conoscere la nostra opinione. Che cosa dicono quei documenti. In primis che l'indagine ha riguardato il periodo 01/01/2016-29/07/2021 e cioè 54 mesi della gestione Di Feo e 9 mesi della gestione Losapio e che “se è vero che gli atti appena ricordati sono imputabili alla precedente giunta (del sindaco Francesco di Feo) va osservato come la descritta continuità nelle amministrazioni (si ribadisce che il Losapio era assessore al bilancio della giunta di Feo) inevitabilmente evidenzia la perduranza del pericolo di condizionamento”. (T.A.R. Lazio sentenza n. 4464/2023). Abbiamo



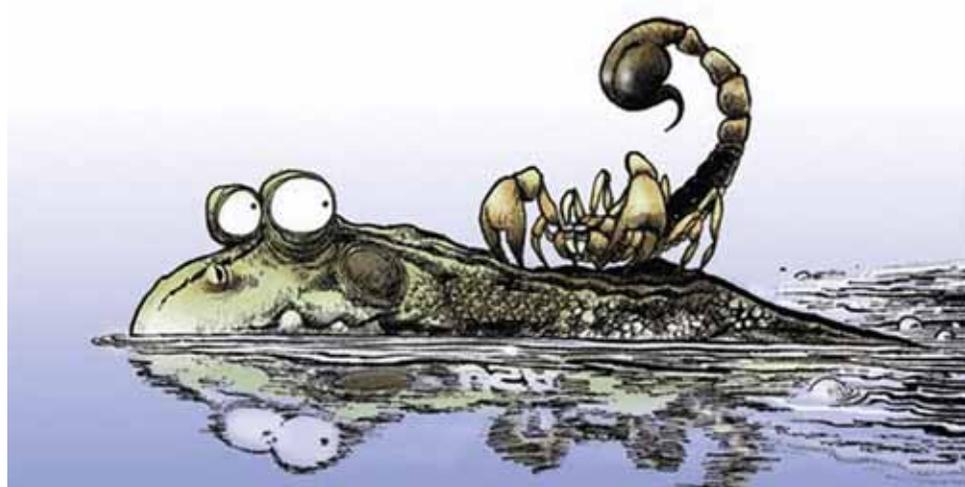
anche informato che oltre a Emanuele Lo-sapio sono stati dichiarati non candidabili anche Maria Grazia Iannella e Roberto Di Feo e che è ancora possibile il ricorso in Cassazione. Questo è quanto abbiamo riferito ai nostri lettori per consentire loro una serena valutazione della sciagura che ha colpito la nostra comunità. Non abbiamo ricevuto né smentite né rettifiche. Ci rendiamo conto che quanto pubblicato non sia piaciuto ai protagonisti di questa storia ma pretendere che i giornali non dovevano interessarsene è una pretesa inaccettabile ed arrogante. Ed in effetti giornali e televisioni a pari nostro, non hanno taciuto la notizia. La rabbiosa reazione riservata a noi non si giustifica in alcun modo. Noi non contestiamo il diritto di Francesco di Feo di criticare le relazioni e le sentenze, di atteggiarsi a nuovo Enzo Tortora, di denunciare tutte le contraddizioni che vi ravvisa, di estrapolare dai testi le parti più utili per rafforzare il suo schema difensivo ma deve rassegnarsi a riconoscere alla stampa il ruolo che le compete di informare liberamente degli accadimenti anche quando non si presta ad assecondare le sue narrazioni. Il brano con cui inizia questa nota è un esempio lampante dei

suoi espedienti retorici. Francesco di Feo per allontanare da sé la accertata responsabilità dello scioglimento chiama in causa amministratori, impiegati comunali e fornitori di servizi in una sorta di chiamata di correo. Perché mai se egli è responsabile dello scioglimento dovrebbero esserlo tutte le persone elencate? Che nesso c'è? E poiché un nesso non c'è è evidente che quelle parole non sono un espediente narrativo per rafforzare la sua autodifesa ma hanno una altra finalità. Nessuno ha scritto che la sua contiguità con la criminalità era condivisa dalla sua maggioranza (assessori e consiglieri) dai dirigenti comunali, dagli artigiani, dai professionisti eccetera. Perché mai vi allude? E allora si rende conto di quello che scrive? E' l'espressione di un disperato "muoia Sansone con tutti i filistei" "o vuole lanciare un messaggio a qualcuno in particolare oppure ancora vuole sostenere che quando era sindaco tutti quelli che giravano intorno al comune erano una sorta di associazione a delinquere da ricattare in vista della prossima campagna elettorale? E perché mai noi dovevamo accusare cittadini inconsapevoli di essere suoi complici quando nella relazione conclusiva né in alcuna delle sentenze essi non sono affatto menzionati.

Ma come pensa che noi ci potessimo prestare a calunniare cittadini innocenti per attenuare le sue responsabilità? Ancora una volta Francesco di Feo non comprende che il nostro è un giornale di cronaca locale e non la voce di un partito politico. Il che non significa che non abbia un orientamento politico. Lo abbiamo già scritto parecchie volte ma se

Francesco di Feo non riesce a capirlo non è colpa nostra. Purtroppo non tutti conoscono l'abc della vita democratica, dobbiamo prenderne atto e rassegnarci. Coltiviamo sempre l'illusione che la prossima campagna elettorale possa svolgersi nella comune consapevolezza che lo scioglimento del consiglio comunale rappresenta il punto più basso rag-

giunto dalla politica locale da cui bisogna ripartire ad ogni costo. Non nascondo, però che il ricordo della favola di Esopo dello scorpione e della rana vena di pessimismo il mio tenace ottimismo. Insomma sarà una impresa ardua riconquistare il prestigio di cui la nostra città godeva prima dell'avvento dei di Feo e dei Capodivento.



La rana e lo scorpione

Uno scorpione doveva attraversare un fiume, ma non sapendo nuotare, chiese aiuto ad una rana che si trovava lì accanto. Così, con voce dolce e suadente, le disse: *“Per favore, fammi salire sulla tua schiena e portami sull'altra sponda”*. La rana gli rispose: *“Fossi matta! Così appena siamo in acqua mi pungi e mi uccidi!”*

“E per quale motivo dovrei farlo?” incalzò lo scorpione *“Se ti pungessi, tu moriresti ed io, non sapendo nuotare, annegherei!”* La rana stette un attimo a pensare, e convintasi della sensatezza dell'obiezione dello scorpione, lo caricò sul dorso e insieme entrarono in acqua. A metà tragitto la rana sentì un dolore intenso provenire dalla schiena, e capì di essere stata punta dallo scorpione.

Mentre entrambi stavano per morire la rana chiese all'insano ospite il perché del folle gesto. *“Perché sono uno scorpione...”* rispose lui *“È la mia natura!”* Nonostante lo scorpione sia consapevole che pungendo la rana annegherà anche lui, non riesce a trattenersi quando la “vocina” interna gli dice che lui è un animale che punge gli altri per sua stessa natura.

LIBERA, una mostra dedicata alle donne



Trinitapoli, 16 dicembre 2023. Da sinistra la dott.ssa Anna Maria Tunzi, il Commissario Massimo Santoro, le pittrici Alba Bove e Tina Bruno

Sabato 16 dicembre è stata inaugurata la mostra “**Libera**”, organizzata presso la Biblioteca Comunale. L’iniziativa, patrocinata dall’amministrazione comunale, ha presentato al pubblico le opere delle pittrici trinitapolesi **Tina Bruno** ed **Alba Bove**.

La mostra “**Libera**” è un omaggio che le due artiste offrono alle donne. I loro dipinti, come hanno spiegato, “*rappresentano l’espressione della loro intima essenza e trasmettono il fluire continuo di sensazioni ed emozioni, plasmate sulla tela attraverso un gioco di colori, talvolta decisi, talvolta sfumati, luminosi o opachi, apparentemente privi di obiettivi formali e organizzazione razionale*”.

Al taglio del nastro era presente il **dott. Massimo Santoro**, in

rappresentanza della Commissione Straordinaria, e l’**archeologa dott.ssa Anna Maria Tunzi** che ha introdotto l’evento al numeroso pubblico presente.

La serata in Biblioteca è stata allietata dalla esibizione musicale di **Giuseppe Marsciuolo** al pianoforte, di **Ferdinando Dascoli** al flauto e dalla declamazione di poesie dedicate alle donne che ha creato un connubio unico tra arti visive e scrittura poetica.

Alla fine della performance il pubblico si è spostato nello spazio espositivo del Museo Archeologico degli Ipogei, dove ha potuto ammirare le opere di Tina Bruno e Alba Bove.

La mostra è visitabile ogni mattina di venerdì, sabato e domenica, fino al 6 gennaio 2024.



Omaggio di Pratola Peligna al suo illustre concittadino

Pratola Peligna, città di nascita dello scultore **Antonio Di Pillo**, ha organizzato nell’Istituto Tecnico Industriale “Leonardo da Vinci” un incontro per ricordare agli studenti l’illustre concittadino che ha trascorso gran parte della sua vita a Trinitapoli.

Il sindaco, avvocatessa **Antonella Di Nino** e la preside hanno ricevuto il rag. **Rosario Manna** che da anni si dedica a far conoscere, attraverso incontri e mostre, lo scultore che ha lasciato alla città di Trinitapoli un patrimonio artistico di grande valore. La proiezione del docufilm “Il paese di mia madre” è stata commentata dal rag. Manna che è anche l’autore della raccolta di tutti gli articoli pubblicati dal 1938 al 1975 sullo scultore dai maggiori quotidiani nazionali. Al termine dell’incontro il nipote **Dott. Giuseppe Di Pillo** ha donato alla biblioteca di Pratola Peligna i due volumi della Rassegna Stampa.



Pratola Peligna, 24 novembre 1983. Il rag. Rosario Manna presenta la biografia dello scultore Antonio Di Pillo



COMUNE DI PRATOLA PELIGNA

VENERDI
24 NOVEMBRE 2023
SALA CONVEGNI “FALCONE E BORSELLINO”
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
“LEONARDO DA VINCI”
PRATOLA PELIGNA (AQ)

INIZIO LAVORI ORE 10.00

SALUTI
AVV. ANTONELLA DI NINO
SINDACO DI PRATOLA PELIGNA
LUIGINA D’AMICO
PRESIDE

PROIEZIONE DOCU-FILM
IL PAESE DI MIA MADRE

RELATORE
ROSARIO MANNA
COMITATO STORIA E CULTURA
TRINITAPOLI

PRESENTAZIONE BIOGRAFIA
DELLO SCULTORE
ANTONIO DI PILLO

AL TERMINE IL
DOTT. GIUSEPPE DI PILLO
DONERÀ, PER LA BIBLIOTECA COMUNALE,
AL SINDACO I DUE VOLUMI DELLA
RASSEGNA STAMPA SULLO SCULTORE
ANTONIO DI PILLO



Il Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli entra a far parte del Parco Naturale della Valle dell’Ofanto

Una bella notizia per il Parco Archeologico degli Ipogei. 3500 anni dopo, il grande santuario dell’età del Bronzo ritrova il “**suo fiume**”: la strategica vicinanza alla foce dell’importante corso d’acqua sancì la conoscenza del luogo sacro e la possibilità, per le aristocrazie indigene, di prestigiosi scambi con i navigatori delle rotte marine adriatiche attratti dal commercio del sale, preziosa risorsa naturale già disponibile.

Italy?! Are you crazy?

After his degree in Modern Languages, Patrick Carroll left Dublin and began to travel the world teaching English in Spain, in Colombia and in Saudi Arabia. When he decided, during the "Years of Lead", to come to Italy, someone considered him crazy. In the 90s he worked as a language tutor at the faculty of Language and Literatures, University of Bari. He taught English in the courses organized by Globeglotter in Trinitapoli. A lot of his students, now lawyers, engineers, doctors, managers and teachers, never forgot his competence and his cheerful and ironic attitude that made interesting and light every lesson. For "The Red Pepper" he wrote a CV of sorts, a photo of his Irish character



PATRICK CARROLL

As a one-time monolingual English mother-tongue speaker growing up in Ireland had an advantage: being exposed to more than one language. Or, perhaps, it would be more honest to say being exposed to one other language, Irish. That language we were told we should be proud of. Strange that we should have had to be told. The reality was that relatively few Irish people actually spoke Irish, there were no monolingual speakers of the language and less than 2% of the population were native speakers. So what was the advantage?

Being aware that your mother tongue does not have a monopoly on communication helps greatly

in reducing emotional and psychological barriers to foreign-language learning. So when I opted to study French at secondary school, the only foreign language that was on offer, and indeed the first time any foreign language had been offered, I was not daunted, for example, by the fact that words could have a gender. Nor did I make strange with the fact that there were sounds alien to the English language and that these sounds had to be mastered if there was to be any hope of being understood by speakers of the language being learnt.

Maybe the first time I appreciated, or realised, the advantage I am talking about was in my early youth when lunching in a local Madrid restaurant; local in this case being synonymous to cheap good-quality food and friendly service. My attention was caught by a female voice distorting a Spanish word to the bemusement of the waiter struggling to unearth meaning from the sound assailing his ears. The accent of the voice indicated that the young woman, who was around my age, hailed from England. The first sound of the word she was assaulting was the wonderful guttural consonant so prevalent in the Spanish spoken on the Iberian Peninsula. Understanding that

what was being requested was a jug of wine - she was not alone and her fellow diners spoke not a word of Spanish - I intervened, gently suggesting the struggling speaker imitated the guttural sound I was making in an effort to clearly pronounce 'jarra'. While I was aware that on the island of Great Britain you would need to go north of Hadrian's wall to hear a guttural consonant, as common in Scots Gaelic as it is in Irish, I was taken aback to be told, "Oh, that sounds so silly". I had intervened deciding that this young person and I were practically peers in the sense that we were both mother-tongue speakers of English and at an elementary level in Spanish. I had failed to consider though that she had not had the advantage of growing up in Ireland.

What was I doing in Madrid? Having studied French for five years at secondary school, I decided when I started university I should take up German. This language, renowned to be difficult, was considered 'a good language to have'. Convinced that if I didn't take the opportunity to learn this while at university there was little probability I would later have the discipline that by all accounts was needed to master this Teutonic tongue.

In my mind, it was a case of now or never. I went along to what I had been led to believe would be an informal meeting where those, like me, interested in studying German would be informed about what we needed to do. Informal it was not, informed we were. I was one among very few that had never studied German. We were told that if we wished to be at the level required to pass the first-year exam within eight months we would absolutely have to attend lessons at the Goethe Institut in Dublin city centre at least two or three times a week. Apart from the extra financial outlay, studying at University College Dublin meant an hour-and-a-half morning and evening commute, so extra lessons in the evenings were a non-runner. Another student and I stood up, slipped out of the room and headed down the corridor to the Spanish informal meeting where we were greeted with open arms. "We have never studied Spanish". "No problem, there are beginner courses designed to get students up to the level required by the end of the first academic year". We were in. Those relatively few steps from the Germans to the Spanish were undoubtedly a sliding-doors moment in our lives.

A year later, I found myself living and working in Madrid in an effort to learn to speak the new language I had been studying for a year. I was teaching English, which wasn't a great help to learning Spanish but was most efficient in providing the money needed to live. The Erasmus programme was still a long way off. As was Google maps, which perhaps was just as well, given that Madrid transitioning from almost four decades of dictatorship to democracy was in the throes of changing many street names. Freshly arrived, my very marked non-Spanish accent was a saving grace. On my second or third day in the city, in a state of confusion while looking at a street plaque with the words Gran Via, I asked a passer-by if this was not Avenida de José Antonio, the founder of the Falange fascist party after whom the street had been called for almost forty years. I was to discover I had greatly upset a socialist who, finally free of Francoism, limited his distain to spitting out that the name of the street was Gran Via. A few days later, naively and vainly showing off my newfound information, I metaphorically trod on the toes of a fascist war veteran, I had not realised so at the time, by insisting

that the street was now called Gran Via. Being foreign - as my accent indicated - undoubtedly saved me from greater punishment for my ignorance than disdainful scorns. Having grown up in a part of the Irish Republic not so far from the border with Northern Ireland, I should have been more aware of what a political minefield language can be. A very clear picture of such a minefield is found in Bernard MacLaverty's *Walking the Dog*.

It was also in these months that I learned there was more to the arbitrariness of language than I had understood when I studied De Saussure's distinction between signifier and signified. At this stage in my life I was still quite a devout practising Catholic. This was not to be unexpected from one who had grown up in Holy Catholic Ireland, where Roman Catholicism was embraced possibly more in rebellion against the British establishment than out of love for the Church per se. One day, I mentioned to a Spanish colleague that I had been to mass the previous Sunday. He looked at me quite surprised and said, "I didn't realise you were a fascist". Such labelling was not new to me. The so-called troubles had been going on in Northern Ireland for an interminable eleven years. I had already grown tired of trying to explain that though Catholic and Protestant were used to label political affiliations the



Globeglotter 1996. Mr Patrick Carroll's students at the end of a course of English language

war had nothing to do with religion. I should not have been surprised at being called a fascist. I should have been quicker to understand why. I had after all grown up in Ireland.

Once I had graduated with a Degree in Modern languages, I moved on to do a Higher Diploma in Education, a year-long post-graduate course that provides successful students with the certificate required to teach in secondary school in the Republic of Ireland. Somewhere during my school years I also studied Latin and, of course, Irish, I got the notion that I would like to become a foreign-language teacher, not because I believed I knew how language should be taught but because I was convinced I knew how it should not be taught. My command of the Irish language was embarrassingly abysmal after having sat in Irish classes for fourteen years. I was convinced my French was not at all bad; my grades supported this conviction. I had a rude awakening when I went to Belgium on a student exchange at the age of seventeen. Ironically, while having gone there to practice speaking French I

found myself in a Flemish-speaking area of the country. On my third day there, in an attempt to defend my not understanding anything I exasperatedly exclaimed, "I don't speak Flemish". My interlocutor looked at me astonished and replied, "I am speaking to you in French".

Once qualified to teach, I decided to work on a summer course for Spanish students in my hometown in north County Dublin. This choice had been instigated by my decision to work abroad for a couple of years - starting in the September of that year - and also by the fact I had spent the previous eight summers living and working in Belgium and in Spain; I felt it was time to spend a summer in Ireland once again. It was also in that summer I learnt that Trinity College Dublin, where I had studied for my post-graduate diploma, was similar to Trinity College London in name only. The latter being concerned more with assessment rather than teaching. Although quite different to methods of assessment used today, I was impressed that focus was on evaluating communication skills rather than grading knowledge

of the mechanics of language. This ethos continues to be so.

My full-time working life commenced in Valencia, Spain, where I spent a wonderful three years teaching in an elementary school in the mornings and doing private lessons with all age groups in the afternoons. On the odd occasion that I am complimented for my skills as an English-language teacher I am reminded that I have those years and the three following to thank. Teaching young children is a wonderful eye-opener. Yes, as in any classroom there is a mixture of characters and personalities, but at the ages of six and seven children are still free of the inhibitions and angsts that can inhibit in puberty and adolescence, they are wonderfully spontaneous. So, with such young children, it is not uncommon that after giving what the teacher believes are very clear and simple instructions or explanations they are told, "I don't understand". Such a statement from such young lips is never a verbalization of rebellion or a refusal to communicate. It is simply a statement of fact. It is a clear directive to the teacher to go back to the drawing board and

think again.

Spain was so wonderful that it felt like an emotional amputation leaving it. This was a self-inflicted operation. I was aware the world was a big place, there was plenty more to see and experience. Fear of missing out was greater than any fear of self-inflicted pain.

The next stop was Cartagena, Colombia. Initially, I was a little disappointed that was my destination because I had wanted to experience working and living in South America, not on the Caribbean. Fortunately, I travelled there with an Irish friend who was amputating herself from a marvellous five years in Madrid. I say fortunately because we were hit with the unexpected and the unknown: culture shock. Both of us had a university degree in Spanish, both of us had lived a number of years in Spain and both of us were confident and competent Spanish speakers. We had ingenuously believe it would be a smooth transition from the Iberian Spanish speaking world to the world of Latin America where so much Spanish was spoken. We were so mistaken. The language was like nothing we had heard before; there were sounds and words that mystified us. This was the land of Garcia Marquez, who had popularized magical realism. The magical had yet to come; the realism was elusive. It was comforting not having to go through disorientation and all its bag-

gage alone.

About five months passed before we reached the transition from adapting to accepting. This was undoubtedly facilitated by the Caribbean Music Festival, held annually in Cartagena. The city encompasses its chaos and pandemonium into a vibrant and pulsating festival celebrating such genres as cumbia, salsa, soca, son and – till then the dreaded by me – vallenato. We had arrived. Indeed, my friend was to stay on for fourteen years until she and her husband were forced to leave with their two sons due to the terrorism and violence that left no part of the country untouched.

In keeping with my desire to continue trying and living new experiences, I had limited my time in Colombia to two years. As the two years were coming to a close I was faced with a diplomatic dilemma. How was I to tell my Columbian friends that I was freely choosing to abandon the ‘Paradise of the World’ to go where?

This was another problem, I had no idea where. Had I confessed this, unforgivable offence would have been taken. I had to come up with somewhere that could possibly hold a candle to the paradise I was willing to forsake.

Italy! That would have to be acceptable. How could a person not seize the opportunity to savour the joys offered by such a beautiful country? Little

was I to know that my choice would prompt the reply that will stay with me until my dying day, “Italy?! Are you Crazy?! You will be murdered there. It is such a violent country!”

It was 1989. The Years of Lead were coming to a culmination. Most of the news coming from Italy had been reports of terrorist attacks that so often robbed innocent lives. The concern may have been understandable, had it in not been expressed by a Colombian whose country had been torn apart by paramilitary terrorism since the mid-1960s and was on the threshold of an all-out war with the drug lords. There were over six and a half thousand violent deaths in Colombia in 1988. The following year was looking like it would match, if not surpass, that number. And I was crazy for considering moving to Italy?! Still, I should have known better. I was after all in a land where the absurd was reality. And I after all had been brought up in Ireland, as had Samuel Beckett, who gave birth to the theatre of the absurd.

Ironically enough, at that time I had not been planning on moving to Italy, a country I had visited twice. The first time in 1979, when Rome and San Giovanni Rotondo were on my itinerary; the latter thanks to Padre Pio. This now saint was practically a household name in Ireland, so much so that my father would be asto-



Mrs Alessandra Quaranta (1), Mr Patrick Carroll (2) and Antonietta D'Introno (3) after an “Informa-teacher” in a school of Taranto

nished to be told by people in Bari and the surrounding areas that they had never been to the tomb of this yet to be beatified friar. “How could anybody not jump at the opportunity to go there and they so close?”

It was on this first trip to Italy I was to be introduced to Italian flexibility regarding religion, among so many other things. At a newsagent’s kiosk on a street in Rome I was amazed to see religious magazines with glossy covers showing pictures of the Pope, the Madonna, saints and shrines sitting on less religious magazines with equally glossy pictures of scantily clad ladies showing something quite different. What an introduction to a flexibility that acknowledged the intricacies of public demand.

Coming to the end of my time in Colombia I started facing up to the fact I had spent five years in a career I was not actually qualified to follow. It was time to get a piece of paper that would authorise me to teach English. This would involve a calendar year’s study. Capital was needed not only to pay for the course of study but also to maintain me while I was not free to earn a living.

So, Jeddah, Saudi Arabia, was the next stop. There is an Irish saying,

‘If you’ve got nothing good to say, keep your breath to cool your porridge’. I eat quite a lot of porridge.

To be fair to Saudi, it did offer me the opportunity to save the money needed the following year to study for a post-graduate degree. This I did in Leicester, England. I was in the country less than two months when Margaret Thatcher resigned. Here, I could put my porridge to one side, but there is neither the space nor the time at the moment.

Two years later, I found myself in Bari, working as a language tutor at the Faculty of Languages and Literature, University of Bari. Were I to launch into my thirty-one year experience of dealings with the said establishment I would have to forgo tasting porridge ever again. Luckily, hope and nourishment were provided by the many eager and interesting students I had the good fortune to meet.

Providentially, in my first year in Puglia, a new word was to enter my vocabulary: Globeglotter. In trying to understand what exactly it meant and how it was used I discovered in a small, off-the-beaten-track town a vibrant cultural centre that oozed with the energy and en-

thusiasm of its founder, her team and those who came along to sample what was on offer. I had been down the amazon and up the Nile, yet it was here a new path was opened to me, a path that would lead to exploration, discovery, learning experiences, fun, laughter and long-lasting friendships. It was at this centre I would have the pleasure of teaching a wide variety of wonderful characters, children and adults alike. Indeed, it was especially among the children I found the heartening interest, curiosity and intelligence that gave me hope for the future of Italy. The antithesis of the ignorance and dullness often attributed to small towns was blooming vigorously. The adults too strengthened that vigour with their positivity and desire to learn. It was here that I was brought back into contact with Trinity College London, the promoting of which took me throughout Puglia, Molise and Abruzzo in the delightful company of the inimitable ‘assistante’ (to read with barese-French pronunciation) and the marvellous founder herself.

True, I had grown up in Ireland. Now I was maturing in Italy. The discipline needed to study German had - and has - yet to come.



Due letterine di Natale

**Sabino Serlenga, 10 anni,
Natale 1943**

Sabino a 10 anni non desiderava doni. Chiedeva a Gesù Bambino che regnasse la pace in una Italia sconvolta da un'atroce e terribile guerra. Anche Elisa non vuole giocattoli. Vorrebbe soltanto stare accanto, per un istante, al suo fratellino di 4 anni morto qualche mese fa e chiede a Babbo Natale di far aprire il cimitero nella notte santa.



Caro Babbo Natale, come ogni anno ti scrivo la mia letterina, per quest'anno non ti chiedo regali ma vorrei passare del tempo con una persona speciale, il mio fratellino nella notte di Natale. Caro Babbo non lo posso vedere né abbracciare perché ora lui è un angioletto. Per questo Natale il mio desiderio è che il cimitero resti aperto anche per un po' per poter restargli vicino anche per un istante.

Grazie
Elisa ❤️

Elisa, 10 anni, Natale 2023

“Caro Babbo Natale, come ogni anno ti scrivo la mia letterina. Per quest'anno non ti chiedo regali ma vorrei passare del tempo con una persona speciale, il mio fratellino, nella notte di Natale. Caro babbo, non lo posso vedere né abbracciare perché ora lui è un angioletto. Per questo Natale il mio desiderio è che il cimitero resti aperto anche per un poco per poter restargli vicino anche per un istante. Grazie”.



Venti secoli fa come una benedizione del Cielo si diffondeva per l'aria grigia di un dicembre destinato ad essere l'ultima data di un'epoca funesta e la prima di un tempo fortunato per il compiersi disegni di Dio Pace! Pace! ed ogni anno risuona questa voce nell'aria del Dicembre fatti suoi dal ricordo, e si ripete ancora più in questi anni nel suono delle campane che annunciano la nascita del Redentore e pace sia nei nostri cuori. Adorati genitori e la pace venga a regnare nella nostra Italia nel mondo tutto sconvolto, da una atroce e terribile guerra il grido che sorge da tutti i cuori in questo giorno solenne, è l'augurio che il vostro figlio vi fa

Sabino

Bravi gli atleti della Palestra Fight Club e Fitness di Trinitapoli

Ottima prestazione da parte degli Atleti della Palestra Fight Club e Fitness di Trinitapoli Bt alla Gara di Kick Boxing svoltasi a Trani il 25/26 Novembre 2023.

Tanti partecipanti, ottime Palestre, Maestri e Atleti di spessore.

Il Tecnico Michele Di Toma Cintura Nera 5° Dan si ritiene molto soddisfatto per il lavoro svolto e per i piazzamenti dei propri ragazzi.

Light Contact:

Posto Modesto Melissa,

Posto Dambra Antonio,

Posto Palmieri Stefano,

Posto Leone Ignazio.

Semi Contact:

Posto Garofalo Vincenzo,

Posto Tiritiello Vincenzo,

Posto Grimaldi Alexander.

Noi insegniamo Sport a 360°, Disciplina, Educazione e Rispetto.

Pronti per nuovi obiettivi e nuovi traguardi, sempre con umidità e tanta Determinazione e soprattutto con tanta Energia 🙌🔥🙏.

Alla prossima Competizione 🥊👊👏👍👎👏👍👎👏

A.s.d. Fight Club e Fitness

Via Settembrini 19

Trinitapoli Bt

Info 3205523200



Michele Di Toma con i suoi atleti

Natale in... Comune
17 dicembre - 30 dicembre 2023

17 dicembre - ore 19,45
Parrocchia Cristo Lavoratore
Christmas in Gospel
Von Libera

22 dicembre - ore 18,00
Palazzetto dello Sport "S. Pertini"
La Magia del Natale
ASD Kinderballer

22-23 dicembre - ore 19,30-22,00
Centro Storico
Presepe Vivente
Ass. Trinitapoli in Moto

23 dicembre - ore 19,30
Parrocchia Immacolata
Natale, Pace nel mondo
Schola Cantorum dell'Immacolata

26 dicembre
Solennità di Santo Stefano
Patrono della Città
ore 10,30 - Chiesa della Trinità e S. Anna
Solenne Concelebrazione Eucaristica
presieduta dall'arcivescovo
Sua Ecc.za Mons. Leonardo D'Ascenzo
ore 12,00
Processione del Santo Patrono
per le vie della città

28-29-30 dicembre - ore 18,00
Viale Vittorio Veneto
Christmas Street Food
& Mercatini di Natale
Ass. Trinitapoli in Festa

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
Ferri, Guerra, Santoro

Natale in Biblioteca
Mercoledì 20 dicembre dalle ore 17.00
Racconti di Natale
Lecture ad alta voce e laboratorio creativo

Venerdì 29 dicembre dalle ore 17.00
Tombola di fine anno: con in premio libri

Venerdì 5 Gennaio 2024 dalle ore 17:00
Arriva la Befana... che tutte le feste porta via
Lecture ad alta voce e laboratorio creativo

LE ATTIVITÀ SONO RIVOLTE A BAMBINI DAI 6 AI 10 ANNI
Ingresso Gratuito con Prenotazione
Obbligatoria fino ad esaurimento posti

0883 254851
biblioteca@comune.trinitapoli.bt.it



Gli studenti dell'I.C. "Garibaldi-Leone" in concerto a Trani



 **EPIFANIA DEL
SIGNORE** 

**PRANZO DELLA CARITÀ
VENERDÌ 5 GENNAIO 2024**

ORE 11.00
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESIEDUTA DA
S.E. MONS. LEONARDO D'ASCENZO

ORE 12.30
PRANZO DELLA CARITÀ



INVITO

CARITAS CITTADINA
FONDAZIONE VILLAGGIO DEL FANCIULLO CRISTO LAVORATORE
V. PAPA GIOVANNI XXIII, 35 - TRINITAPOLI